

LXX.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 1° MARZO 1899

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

I N D I C E.

Disegno di legge (<i>Seguito della prima lettura</i>)	Pag. 2454
Modificazione alla legge di pubblica sicurezza e all'Editto sulla stampa:	
Oratori:	
DEL BALZO CARLO	2472
DI BAGNASCO	2477
GIANTURCO	2454
LUZZATTO R.	2478
SACCHI	2463
Interrogazioni:	
Ferrovie a trazione elettrica sulle linee Valtellinesi (GAVAZZI e CREDARO):	
Oratori:	
CHIAPUSSO, <i>sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici</i>	2448-49
CREDARO	2448
Distruzione di documenti sequestrati in Milano nel maggio 1898:	
Oratori:	
DE CRISTOFORIS	2450
MARSENGO-BASTIA, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	2449-51
Diritto di pesca nel laghetto Ponte Tresa:	
Oratori:	
CAGNOLA	2452
CANEVARO, <i>ministro degli affari esteri</i>	2451
Giudizi di un giornale militare sulla campagna del 1867:	
Oratore:	
DI SAN MARZANO, <i>ministro della guerra</i>	2452-53
SOCCI	2453

La seduta comincia alle ore 14,10.
 Ceriana-Mayneri, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

355

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo: per motivi di famiglia, l'onorevole Pozzi Domenico, di giorni 10; l'onorevole Del Buono, di 5.

(Sono concessi).

Presentazione di una proposta di legge.

Presidente. Gli onorevoli Pizzorno e Raggio hanno presentato una proposta di legge di loro iniziativa, che sarà mandata agli Uffici perchè ne ammettano la lettura.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Gavazzi e Credaro al ministro dei lavori pubblici « per sapere se gli accordi per un esperimento di trazione elettrica sulla linea Lecco-Colico e linee valtelinesi siano prossimi a conclusione. »

A questa interrogazione va unita l'altra degli onorevoli Credaro e Marcora al ministro dei lavori pubblici « per sapere se abbia provveduto o intenda di provvedere affinché nelle pratiche in corso per l'applicazione della trazione elettrica sulle linee valtelinesi rimangano illesi i diritti acquisiti dal Consorzio idraulico di Selvetta.

(L'onorevole Gavazzi non è presente).

Allora domando all'onorevole Credaro, il quale è firmatario di queste due interrogazioni, se intenda di replicare egli a tutte e due anche per conto degli altri firmatari.

Credaro. Replicherò per tutte e due.

Presidente. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici per rispondere ad ambedue queste interrogazioni.

Chiapusso, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. È probabile che l'onorevole Credaro conosca già quale sia stato l'esito delle trattative, che chiamerò amministrative, corse per attuare un esperimento di trazione elettrica sulla linea Lecco-Colico e sulle linee Valtellinesi. Dico è probabile, perchè i giornali hanno già annunciato qualche cosa a questo riguardo. Ad ogni modo, io sono lieto di poter confermare all'onorevole Credaro che le trattative sono a buon punto, poichè il Comitato superiore delle ferrovie ha dato in proposito un parere favorevole, ed in questi giorni stessi la pratica sarà trasmessa al Consiglio di Stato, dopo di che il Ministero potrà provvedere definitivamente.

Ma anche nella presente questione, come in tutte le cose del mondo, intorno alla rosa vi sono le spine; e l'onorevole Credaro, se può allietarsi delle notizie che sono state in grado di dargli circa la prima interrogazione, si preoccupa di un pericolo accennato nella sua seconda interrogazione, presentata insieme all'onorevole Marcora.

Egli teme, cioè, che dall'applicazione della trazione elettrica sulla linea Colico-Sondrio, possano risaltarne pregiudicati gli interessi del Consorzio idraulico di Selvetta.

Ora sul proposito posso dirgli che se è vero che quel Consorzio ha recentemente reclamato contro l'autorizzazione accordata alla Società Adriatica di eseguire alcuni assaggi nel punto del fiume Adda ove dovrà ricavarci la forza per la trazione elettrica, il Ministero però ha potuto accertarsi che questi reclami sono infondati, giacchè dagli assaggi intrapresi, e diretti a studiare la sezione del fiume nell'attuale periodo di magra, non deriva nè può derivare alcun danno al regime dell'Adda ed agli interessi del Consorzio.

La Società Adriatica ha poi in questi giorni presentata regolare domanda per ottenere di derivare dall'Adda la forza idraulica necessaria per l'esperimento di trazione elettrica che andrà ad attuare. Ma finora

nessuna opera venne eseguita per tale oggetto, dovendosi prima, come saprà l'onorevole interrogante, procedere alla istruttoria prescritta dalla legge 10 agosto 1884. Allora, ed in sede ed in epoca opportuna, il Consorzio Selvetta potrà presentare le sue opposizioni a difesa dei propri diritti ed interessi, e l'onorevole Credaro può star certo che il Ministero non mancherà di esaminare la cosa con ogni accuratezza, disposto come è ad adoperarsi perchè siano nel miglior modo possibile conciliate le domande del Consorzio con le esigenze del servizio ferroviario.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Credaro, per dichiarare se sia soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

Credaro. Interprete anche del pensiero dell'onorevole collega Gavazzi, presentatore di questa interrogazione, e oggi assente, io mi compiaccio vivamente della notizia recata qui dall'onorevole sotto-segretario di Stato. Una sola osservazione mi preme di fare, ed è questa.

La nostra interrogazione oltrepassa gli interessi delle popolazioni che vivono nel bacino dell'Adda; perchè il problema della utilizzazione delle forze idrauliche, per iscopo di trazione elettrica, ha un'importanza mondiale.

Da questo problema, se definitivamente risoluto dalla scienza, una nuova fase di civiltà si verrà preparando, e la lotta dell'uomo, per adattarsi alle condizioni telluriche, assumerà una nuova forma.

La soluzione di questo problema, importante per tutte le nazioni, è importantissima per l'Italia. So di dire cose note e rinote, affermando che l'Italia da una parte è dotata di uno dei più ricchi sistemi fluviali, e che dall'altra essa non può sviluppare la sua vita industriale per la scarsezza, e quasi mancanza di combustibile, per il quale è tributaria dell'estero per circa 100 milioni all'anno di carbone.

La trasformazione della superba forza idraulica dell'Adda in forza elettrica gioverà assai al progresso della scienza applicata all'industria, al commercio, all'agricoltura.

E anche a nome del collega Gavazzi, do grandissima lode al Ministero per aver promossi gli studi e le esperienze, che dovranno preparare codesto nuovo vigoroso impulso

alla vita industriale, commerciale ed agricola del nostro paese. Il mondo è degli audaci, degli studiosi e degli illuminati, ed in questo momento il Ministero dei lavori pubblici deve procedere alla risoluzione del problema della trazione elettrica con la maggiore arditezza, insieme alla maggiore sapienza.

In quanto alla seconda interrogazione, se la informazione che io ho da persona competente e bene informata, è esatta, mi pare che le cose stiano forse un po' diversamente, da ciò che venne detto dall'onorevole sotto-segretario di Stato.

E veramente il consorzio idraulico Selvetta non domanda una derivazione d'acqua dall'Adda: ma può sorgere un conflitto d'interessi tra il Consorzio Selvetta e la Società adriatica, che deve applicare la trazione elettrica alla ferrovia, perchè i lavori eseguiti dalla Società Adriatica possono essere di ostacolo a quelli ideati dal Consorzio e già approvati dalle autorità competenti.

Per eseguire la derivazione dell'acqua dell'Adda al Desco, la Società Adriatica dovrà innalzare una diga e con questa diga si impedirebbe al Consorzio di compiere quello scarico di acque che era già e rimane nel suo programma.

Ora mi giunse notizia (e se sono male informato l'onorevole sotto-segretario di Stato me lo dirà), che la Società Adriatica ha iniziato alcuni lavori al Desco, nell'alveo dell'Adda, senza osservare le prescrizioni di legge per la tutela degli interessi pubblici; e che quando il presidente del Consorzio sollevò delle opposizioni, gli ingegneri dell'Adriatica si presentarono per discutere le ragioni del Consorzio stesso e provvedere secondo la legge col concorso degli interessati.

Starebbe dunque il fatto che gli ingegneri dell'Adriatica dapprima non avrebbero osservata la legge, ed è su questo punto, che ha la sua importanza, che io voglio richiamare l'attenzione del Governo senza entrare in particolari tecnici, che qui non si possono discutere.

Nelle acque dell'Adda, come in tutte quelle di questo mondo, i pesci grossi mangiano i piccoli, ma lo Stato, per la sua stessa origine, ha l'alta missione di tutelare principalmente gli interessi dei piccoli, perchè i forti sanno difendersi da sé.

Io ho quindi fiducia che l'onorevole sotto-segretario di Stato, nella sua illuminata ret-

titudine, troverà il modo di mettere in armonia gli interessi del Consorzio, che hanno una grande importanza igienica ed agricola, con i nuovi lavori che si debbono eseguire per l'esperimento della trazione elettrica delle linee valtelinesi. Io ritengo che questi lavori rappresentano un interesse non paragonabile con quelli del Consorzio, ma ritengo d'altra parte che tutti i diritti del Consorzio Selvetta debbano essere scrupolosamente rispettati, che il Governo li deve far rispettare e che se anche il Consorzio dovrà rinunciare a opere prima ideate e modificare i suoi progetti, esso lo farà, purchè sia debitamente aiutato nei lavori e indennizzato.

Questo è il nodo della questione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato.

Chiapusso, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. L'onorevole Credaro ha messo innanzi una parola che a me non pare esatta, cioè che per parte della Società Adriatica si siano fatti nell'Adda dei lavori che possano pregiudicare il Consorzio e la Società dei pescatori di Sondrio, gl'interessi dei quali contrasterebbero con quelli della Società. Ora ciò non è avvenuto, e posso assicurarlo, perchè gli assaggi fatti dalla Società Adriatica, per gli esperimenti della sua trazione elettrica, non hanno portato nessun pregiudizio nè al Consorzio, nè alla Società dei pescatori. L'onorevole Credaro può essere sicuro che il reclamo presentato dal Consorzio sarà esaminato con scrupolo a norma di legge e dei regolamenti, e stia pur certo che nessun pesce grosso mangerà i pesci piccoli.

Presidente. Ora viene l'interrogazione dell'onorevole De Cristoforis al ministro dell'interno « per sapere con quale titolo e diritto il Regio commissario straordinario per la provincia di Milano, generale Bava-Beccaris, fece distruggere carte, registri, e quant'altro venne sequestrato nei giorni del maggio 1898 nelle abitazioni perquisite dalla Questura. »

L'onorevole sotto-segretario per l'interno ha facoltà di parlare.

Marsengo-Bastia, sotto-segretario di Stato per l'interno. Durante la sommossa del maggio ultimo scorso furono in Milano eseguite molte perquisizioni e sequestri di carte e di documenti appartenenti a Società d'indole socialista; furono eseguite delle perquisizioni anche presso Società operaie e presso uffici di giornali. Queste perquisizioni, purtroppo, date

le condizioni dolorose di quei giorni, non si potevano fare coi sistemi ordinari.

I funzionari e agenti operanti si trovarono in mezzo a conflitti e dovettero qualche volta essere protetti dalla forza, e quindi queste perquisizioni si fecero in modo anche affrettato e in modo che nei casi ordinari non si è soliti fare.

Le carte sequestrate furono messe su carri militari di reggimenti e furono portate specialmente al Castello. Parte di queste carte sequestrate poterono essere ordinate, e di queste gran parte furono trasmesse all'autorità giudiziaria, che deve giudicare in proposito. Di esse però non si potè fare, come si fa ordinariamente, un elenco, una numerazione specifica; restarono molte di queste carte in disparte, molti opuscoli sovversivi, e dopo fatta la cernita di quelli che potevano servire all'intento della giustizia, il Regio Commissario ordinò che di queste carte moltissime venissero mandate al macero; e al macero specialmente furono mandate parecchie carte appartenenti a Società sovversive.

Dopo di questo però si è fatto ancora un elenco, una cernita ancora delle carte rimaste, e quelle appartenenti alle Società operaie e alle Società che furono ricostituite, furono restituite alle Società stesse.

Restituzioni recentissime di manoscritti sono state fatte, ad esempio, a persone di Milano, che ne avevano fatto richiesta. Molte di queste carte sono ancora giacenti, e le Società o i privati che avessero diritto di averne la restituzione possono farne domanda, e può esser certo l'onorevole interrogante che le autorità si faranno un dovere di restituire quello che si potrà restituire.

Comprendo che la cosa non abbia proceduto in modo troppo regolare, ma l'onorevole interrogante e la Camera debbono tener conto dei momenti in cui questi sequestri ebbero luogo; e d'altra parte poi è certo che, avuto riguardo a questo momento, poco di meglio avrebbe potuto avvenire del voto; non è questione di illegalità, ma se qualche cosa di meno regolare potè avvenire è questione di fatto che non deve interpretarsi male.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Cristoforis.

De Cristoforis. Dichiaro che non posso assolutamente, per nessun conto, tenermi soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, e non posso

nemmeno tener conto di quanto dice, che, cioè, il momento straordinario di agitazione in Milano possa giustificare la condotta del neo-senatore generale Bava-Beccaris. Perchè, se giova avere sempre la calma della mente, il Governo o l'uomo che governa un paese in un momento straordinario, tanto più corretti debbono essere nelle questioni più elementari di diritto delle proprietà altrui.

Comincio dal dire che non è vero che si siano conservate le carte sequestrate, perchè qui ho una lettera del vostro onorevole prefetto Municchi, che mi risponde in questi termini:

« Anzitutto interrogai il questore per sapere se dette carte esistessero e dove si trovassero.

« Ho avuto in risposta che quelle copie di liste elettorali, insieme ad altre carte sequestrate a società disciolte con decreto emesso dal Regio Commissario nella pienezza dei suoi poteri, furono inviate al macero dietro ordinanza dello stesso Regio Commissario. »

Dunque scelta non è stata fatta. Lo dice lo stesso onorevole sotto-segretario di Stato, che la scelta poteva essere abbastanza facile quando si sono sequestrate, come io posso far testimonianza, sui tavoli di giornalisti e di amici l'opera, per esempio, « Delitti e pene », di Beccaria...

Del Balzo Carlo. Non li conoscevano!

De Cristoforis. ... il busto di Garibaldi, per esempio, Napoleone a Sant'Elena, la rivoluzione francese del Michelet; e ciò indica una ignoranza tale negli agenti di questura ed una prepotenza tale di manomettere la roba altrui, che non può essere in nessun modo giustificata.

L'Austria, che in casa mia fece due sequestri, non ha fatto quello, che hanno fatto gli agenti di questura di Milano; da questa si sono lette ad alta voce lettere di mariti a mogli, deridendole; si lessero lettere di amanti con note scherzevoli.

Io presenziai due di queste perquisizioni, fatte in casa mia dal famoso Bolza; ebbene, le lettere ed i documenti, che non eran politici, furono messi da parte e si scelse soltanto quello che era sospettabile, lasciando volumi e tutto quanto non aveva carattere politico.

Ora risponda un po' a queste mie domande l'onorevole sotto-segretario di Stato. Non ho ragione dunque di dire che questi

atti furono folli, che mancò assolutamente la calma di raziocinio in chi eseguì queste perquisizioni?

Aggiungo che la mia interrogazione muove dall'aver all'onorevole prefetto Municchi domandata la restituzione di registri e di liste elettorali, che appartenevano alla società democratica italiana (nulla dunque di incriminabile), e che mi fu risposto essere state inviate al macero. Con quei registri erano anche documenti privati, attestati di proscioglimento dalla istruzione elementare, attestati di servizio militare compiuto e tanti altri voluti per l'iscrizione nelle liste elettorali amministrative. Perchè si sono distrutte queste carte? Non erano proprietà altrui? Perchè il generale Bava-Beccaris vi ha messo mano e le ha distrutte? Ma con quale diritto, con quale raziocinio...?

Bertesi. Colla spada!

De Cristoforis. Col raziocinio soltanto della violenza, della ombrosità e della paura, niente altro! (*Rumori*).

Marsengo-Bastia, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Ma che paura! (*Rumori*).

De Cristoforis. Sì, paura, lo ripeto, perchè gli è sotto il dominio della paura che manca il discernimento per vedere quello che va fatto, e quello che non va fatto.

Marcora. Cose scandalosissime!

De Cristoforis. Io non posso credere che tutte le opere sequestrate, le non incriminabili, soprattutto, siano andate al macero, ma credo siano andate in altre mani; in quali non voglio dire, ma ognuno potrà facilmente supporlo. Questo è un dubbio giustificatissimo da parte mia e della popolazione di Milano.

Le risposte dell'onorevole sotto-segretario di Stato non mi soddisfano dunque in alcun modo, poichè rimane il fatto della lesione completa di diritto e di abuso di potere; niente meno di questo.

Marsengo-Bastia, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Marsengo-Bastia, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Non posso lasciar passare sotto silenzio le parole, non troppo moderate, pronunziate dall'onorevole De Cristoforis. Nessun rappresentante del Governo ha paura e specialmente nessun rappresentante dell'esercito italiano!

Del Balzo Carlo. Perchè siete circondati dalle baionette! (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Del Balzo, Ella vuol rendere legittimo ogni regolamento restrittivo! (*Benissimo!*)

Marsengo-Bastia, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Il generale Bava ha compiuto il suo dovere; si potrà discutere dell'opera sua, ma non in tema d'interrogazione, quando si domandano notizie di semplici carte. Io credevo di aver dato all'onorevole De Cristoforis delle risposte, che, se non avessero potuto soddisfarlo, almeno non avrebbero dato luogo ad una discussione così acre e rincrescevole. Non ci sono riuscito, ma non posso seguirlo riguardo ai fatti da lui indicati, perchè, se questo sequestro di un volume, di una carta, di un foglio anche bianco sia avvenuto, io non ho informazioni precise.

Ripeto quello che ho detto, che forse le cose non sono procedute come potevano in tempi normali; ma ciò non si deve imputare al Governo, si deve imputare ai fatti dolorosi avvenuti a coloro che li hanno promossi.

De Cristoforis. Il Governo è sempre responsabile dell'opera dei suoi agenti.

Presidente. Viene l'interrogazione dell'onorevole Cagnola al ministro degli affari esteri « per sapere se non intenda di provvedere affinchè vengano rispettati i diritti di pesca nel laghetto di Ponte Tresa, dei quali godono, in virtù di antichi trattati, i sudditi italiani di Lavagna, di Brusimpiano ed in genere dei Comuni adiacenti al lago di Lugano, diritti che vengono loro contestati dal patriziato svizzero di Ponte Tresa. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole ministro degli esteri.

Canevaro, *ministro degli affari esteri.* Devo dichiarare all'onorevole Cagnola che non consta al Governo che il diritto di pesca nel laghetto di Ponte Tresa, adiacente al lago di Lugano, sia stato contestato ai sudditi italiani. Se in alcuni casi i pescatori italiani sono stati messi in contravvenzione dagli agenti della polizia svizzera, si è perchè essi non erano forniti del permesso di pesca. Tanto gli Italiani che hanno diritto alla pesca, quanto gli Svizzeri, debbono essere forniti di questo permesso. Infatti si è verificato che sono stati messi in contravvenzione parecchi pescatori, che non avevano questo permesso in regola.

Sul tentativo recentemente fatto, come sostiene l'onorevole Cagnola, di opporsi al

diritto di questa pesca, io ho chiesto informazioni per mezzo del nostro console. Appena avrò questa risposta, se mi risulterà che veramente sia stato contestato questo diritto ai sudditi italiani, io non mancherò di difendere, come si conviene, i nostri diritti.

Presidente. L'onorevole Cagnola ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Cagnola. Ringrazio l'onorevole ministro degli affari esteri della risposta che si è compiaciuto di dare alla mia interrogazione.

Infatti l'anno scorso era già stata presentata al ministro di agricoltura, industria e commercio una protesta dal sindaco di Brusimpiano, comune adiacente al lago di Lugano, contro la contravvenzione intimata dall'autorità svizzera ai pescatori italiani del laghetto di Ponte Tresa, che altro non è se non un seno del lago stesso.

In allora l'onorevole ministro rispose che le autorità ticinesi avevano agito nel pieno loro diritto, questi pescatori non essendo muniti della patente di pesca, come vuole la legge cantonale alla quale debbono ottemperare, poichè quelle acque sono sotto la esclusiva giurisdizione ticinese.

Però egli riconobbe che una volta che i pescatori si fossero messi in regola e muniti di patente, avrebbero potuto esercitare la pesca, spettando questo diritto tanto ai sudditi italiani, come a quelli svizzeri. I sudditi italiani allora si sono uniformati alle prescrizioni legali ed hanno ottenuto questa patente.

Ultimamente è pervenuto a me, come credo sarà pervenuto in via gerarchica all'onorevole ministro degli affari esteri, un promemoria dei sindaci di Lavena, di Brusimpiano e dei Comuni adiacenti al lago di Lugano, in cui si dice che, quantunque questi pescatori italiani si siano muniti di regolare permesso, pure le autorità svizzere contestano il loro diritto, pretendendo che la pesca sia esclusivo privilegio del patriziato svizzero di Ponte Tresa.

Io devo osservare anzitutto che da tempo immemorabile questa pesca si è esercitata promiscuamente dai sudditi italiani e svizzeri. Di più antichi e recenti trattati, come la Convenzione di Lugano del 1678 e il trattato di Varese del 1754, stabiliscono che le acque del Laghetto sono di giurisdizione svizzera, « restando comune ad ambedue li Stati il pescare. »

A questi antichi trattati si uniformò pure la Convenzione di Berna dell'8 novembre 1882, cui si è riferito l'onorevole ministro nel disegno di legge per la pesca, da lui ultimamente presentato alla Camera. È per ciò che io non so cosa potranno contrapporre le autorità svizzere ed il patriziato di Ponte Tresa a tali solenni disposizioni.

Questa questione è molto importante, perchè tocca la economia della parte più povera della popolazione di questi Comuni adiacenti al lago di Lugano.

Io ringrazio intanto l'onorevole ministro degli affari esteri della risposta che mi ha data, e mi dichiaro soddisfatto della sua promessa che, qualora gli risultasse proprio che le autorità svizzere impediscono l'esercizio della pesca a questi pescatori, per quanto muniti di patente, farà di tutto per far rispettare i diritti di costoro. (Bene! a destra).

Presidente. Viene ora un'interrogazione dell'onorevole Di Laurenzana, al ministro di agricoltura e commercio, « per sapere se intenda usare alla scuola agraria di Piedimonte d'Alife uguale trattamento di quello usato ad altre scuole, riguardo ai sussidi per la costruzione dei depositi delle macchine e per i locali ad uso di monta, avvalendosi dei capitoli del bilancio e ripartendoli in diversi esercizi. »

È presente l'onorevole di Laurenzana?

(Non è presente).

Allora la sua interrogazione s'intende ritirata.

Segue ora un'interrogazione dell'onorevole Santini, al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere a qual punto sono gli studi per l'istituzione di un Collegio femminile in Roma. » Ma non essendo presente l'onorevole ministro della pubblica istruzione, questa interrogazione rimane inscritta nell'ordine del giorno.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Socci, al ministro della guerra, « per sapere se sia a sua cognizione che un giornale, che ritieni organo officioso del suo Ministero, abbia stampato sconvenienti parole circa il riconoscimento, come campagna nazionale, della campagna del 1867. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Di San Marzano, ministro della guerra. Io veramente ho avuto notizia di questo arti-

colo, solo quando l'onorevole Socci ha presentato la sua interrogazione.

Senza fare apprezzamenti, perchè ognuno fa gli apprezzamenti che crede, mi limito ad assicurare all'onorevole Socci che il giornale cui egli accenna, cioè l'*Italia Militare e Marina*, non è officioso e tanto meno ufficiale. Esso, benchè, ed è naturale, contenga scritti di persone che appartengono all'esercito, è assolutamente indipendente dal Ministero della guerra. Non sarà stato forse sempre così, ma da parecchio tempo le cose sono cambiate. Del rimanente, allo stesso modo come l'*Italia Militare e Marina* ha espresso il giudizio che l'onorevole Socci ha rilevato, un altro giornale militare ha scritto in senso diametralmente opposto; ciò, se non altro, prova che la discussione è rimasta assolutamente libera da qualsiasi influenza. Faccio però, del resto, notare, che non essendo tale proposta ancora divenuta legge dello Stato, ogni discussione poteva e può essere libera. Ripeto che non intendo di entrare affatto in apprezzamenti, e spero che l'onorevole Socci sarà soddisfatto delle mie dichiarazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci.

Socci. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro della guerra, che il periodico, sull'articolo del quale avevo richiamato la sua attenzione, non è ufficiale nè officioso. Feci questa interrogazione, perchè spintovi dalla voce generale che quel periodico in qualche modo rispecchiasse le opinioni del Ministero della guerra.

Non pongo in dubbio le affermazioni dell'onorevole Di San Marzano, ma pur sono lieto di avere ora la facoltà di parlare. L'*Italia Militare e Marina* all'indomani che la Camera aveva nominato la Commissione per l'esame della proposta di legge relativa alla campagna di Mentana, così commentava la cosa: « Ai riconoscimenti la Camera è larga senza pensare che in quel modo si abbassano al livello della campagna di Mentana le campagne vere con cui si è fatta l'Italia. »

Ora credei che fosse doveroso, da parte nostra, non solo come appartenenti alla Commissione che deve studiare la legge pel riconoscimento della campagna di Mentana, ma come interpreti della Camera, di protestare contro queste parole anti-italiane. Può il ministro dire che gli apprezzamenti sono

liberi; ma io devo dire, a mia volta, che queste parole pubblicate in un giornale, dall'apparenza militare, dove scrivono ufficiali (giacchè ce l'ha detto l'onorevole ministro della guerra), ci hanno fatto addirittura fremere. (Bene! a sinistra). Ed io, quando le ho lette, ho ripensato che, allorquando, nel 1867, noi passavamo i confini, abbiamo trovato nei fratelli dell'esercito una solidarietà della quale non ci dimenticheremo mai. Essi ci hanno dato pane e cartucce; (Benissimo! a sinistra) e, all'indomani della terribile giornata, il colonnello Caravà è stato il primo a stringere la mano a Giuseppe Garibaldi; e questi gli ha detto: voi potete essere testimone, e dire ai nostri fratelli dell'esercito che, per noi, l'onore italiano è stato tenuto alto, anche in questa occasione. (Benissimo! a sinistra).

La campagna di Mentana, sia per la percentuale dei suoi morti, sia per l'effetto che ha avuto, è gloriosa; gloriosa, per lo meno, quanto quella di Porta Pia, per cui voi avete dato la medaglia commemorativa. Ed io credo che l'onorevole ministro della guerra, non ostante la dichiarazione che ha fatto, che nell'*Italia Militare e Marina* scrivono ufficiali dell'esercito, riterrà con me che nessun ufficiale abbia potuto lanciare accuse di questo genere agli eroi caduti per il più alto degli ideali; agli eroi che hanno combattuto tenendo alto l'onore italiano, ed affermandosi degni di quelle tradizioni militari italiane che non sono mai state smentite, nè davanti alla sventura, nè davanti alla vittoria.

Sono lieto di aver mosso questa interrogazione, per dire che non è possibile che un ufficiale italiano abbia scritto queste parole, che fanno arrossire di vergogna chiunque senta altamente dell'onore italiano. (*Vive approvazioni ed applausi a sinistra*).

Di San Marzano, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Di San Marzano, ministro della guerra. Io sono stato frainteso. Ho detto che l'*Italia Militare* è un giornale che non è nè ufficiale, nè officioso. Scrivono in esso anche degli ufficiali; ma io sono ben lontano dal dire che un ufficiale sia stato colui che abbia scritto questo articolo; tanto più che non so, francamente, chi sia stato che l'abbia scritto.

Voci. Sarà stato il gerente!

Di San Marzano, ministro della guerra. È inutile che l'onorevole Socci, colle sue parole, abbia inveito contro persone che hanno espresso sentimenti che non risulta in verun modo siano sentimenti dell'esercito.

Seguito della discussione, in prima lettura, del disegno di legge: Modificazioni ed aggiunte alla legge di pubblica sicurezza ed all'editto sulla stampa.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione, in prima lettura, del disegno di legge: Modificazioni ed aggiunte alla legge di pubblica sicurezza ed all'editto sulla stampa.

Spetterebbe di parlare all'onorevole Costa Andrea; ma egli consente che parli ora l'onorevole Gianturco, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che il disegno di legge sulla pubblica sicurezza e sulla stampa, pure abbisognando di emendamenti sostanziali, non mira a offendere le libertà statutarie, bensì a tutelare vigorosamente l'ordine pubblico e le istituzioni dello Stato, delibera di passare alla seconda lettura. »

Domando se quest'ordine del giorno sia secondato.

(È secondato).

L'onorevole Gianturco ha facoltà di svolgerlo.

Gianturco. (Segni d'attenzione). Onorevoli colleghi, gli accenni fatti dai diversi oratori anche intorno a quelli dei provvedimenti politici, che non sono presentemente in discussione, e la illuminata tolleranza del nostro illustre presidente hanno messo in chiara luce l'intimorimento, che v'è fra tutti i provvedimenti proposti dal Governo.

Confido anzi che l'onorevole presidente del Consiglio vorrà domandare che l'esame di tutti i provvedimenti venga deferito ad un'unica Commissione. Poichè alcuni fra essi non si potrebbero accogliere se non quando altri fossero esclusi: non si potrebbe, per esempio, a parer mio, accogliere il disegno sui recidivi, che pure è il meglio elaborato fra tutti se non quando, contemporaneamente, fosse abolito l'istituto del domicilio coatto, che più volte, e a ragione, fu detto in questa Camera l'obbrobrio d'Italia.

V'è contraddizione in termini fra la legge sui recidivi e l'istituto del domicilio coatto; e la Francia, dalla quale avete tolto, a modello la legge sui recidivi, la Francia non ha l'istituto del domicilio coatto.

Per le medesime ragioni, se sono disposto ad accogliere (e ne dirò fra breve le ragioni) il disegno di legge, che riguarda la tutela dei servizi pubblici, credo però che, accolto quello, si debba respingere l'altro sulla militarizzazione del personale ferroviario, delle poste e dei telegrafi. Poichè anche qui i provvedimenti proposti per tutelare i pubblici servizi rendono inutile estendere la giurisdizione militare a tutto quel personale; anzi ciò sarebbe addirittura un sovvertire i concetti fondamentali della giurisdizione militare, la quale è giustificata soltanto dall'interesse del servizio militare; e, dove servizio militare non sia, non è nemmeno possibile parlare di giurisdizione militare.

Potrei proseguire negli esempi; ma questi pochissimi cenni bastano, a parer mio, per dimostrare la necessità che un'unica Commissione esamini questi provvedimenti, e li esamini con quello spirito e con quell'indirizzo, che hanno tracciato le dichiarazioni del presidente del Consiglio. Poichè l'onorevole Pelloux ha dichiarato che egli non teneva ai suoi articoli, e neppure ai principî giuridici, che li hanno informati. (*Cenni di diniego del presidente del Consiglio*).

Disse che ad una cosa soltanto teneva, e cioè che le proposte sostitutive fossero ispirate al medesimo concetto, e raggiungessero lo stesso fine di tutelare vigorosamente l'ordine pubblico e le nostre istituzioni.

Pelloux, presidente del Consiglio. E fossero egualmente efficaci!

Gianturco. Ho detto « vigorosamente »; il che significa che debbano essere ugualmente efficaci: il concetto è lo stesso.

Molti oratori hanno sollevato la questione, se occorranò nuove leggi per tutelare l'ordine pubblico e le istituzioni fondamentali dello Stato, o se non basti applicare con mano ferma le leggi esistenti.

È questa una questione pregiudiziale, che bisogna innanzi tutto esaminare; poichè, se fosse vero che le leggi esistenti bastassero a provvedere sufficientemente alla tutela dell'ordine pubblico e delle istituzioni fondamentali dello Stato, io dichiaro che negherei il passaggio alla seconda lettura.

E lo negherei, poichè, onorevoli colleghi, i popoli veramente grandi e forti non mutano facilmente le loro leggi, come i gentiluomini il loro soprabito. In questa Roma, dove per tanti secoli le Dodici Tavole formarono tutto il fondamento della legislazione, e in Inghilterra, dove la *Magna Charta* è ancora il fondamento del diritto pubblico, non vi sono mutazioni delle leggi e degli ordini pubblici, che non siano state suggerite da evidenti necessità.

Che se la evidente necessità non fosse dimostrata, allora dovrebbero coloro, i quali sostengono la sufficienza delle leggi esistenti, non votare il passaggio alla seconda lettura: perchè effettivamente è una contraddizione quella di affermare che bastano le leggi esistenti, e votare poi il passaggio alla seconda lettura.

Io credo però che un esame, anche superficiale, basti a convincere che questa opinione non è fondata.

Cominciamo, ad esempio, col disegno di legge sulle associazioni.

Si dice che bastano le leggi esistenti; ma quale è la legge esistente?

Tutti sanno che lo Statuto non contiene che una disposizione relativa alle riunioni. Vi fu un editto, il quale abolì le disposizioni corrispondenti del codice francese; ma con questo unico effetto, di rimettere interamente alla polizia politica ed amministrativa l'esercizio di quella libertà fondamentale, altrettanto preziosa quanto quella della stampa, che è la libertà di associazione.

Diguisachè noi non abbiamo, per questa materia, nessuna garanzia di giudizio e nessuna garanzia di ricorso amministrativo.

In tempi di calma hanno potuto liberamente spiegare al sole i loro stendardi associazioni, che veramente avevano per fine di sovvertire gli ordini sociali; e nel momento della rivolta si sono potute sopprimere, molto probabilmente, anche associazioni, che non intendevano che ad una propaganda pacifica.

Quindi alla licenza delle associazioni ha fatto degno riscontro la licenza del Governo; e senza alcuna garanzia, nè di carattere amministrativo, nè di carattere giurisdizionale, la materia delle associazioni è stata data in balla del potere ministeriale.

Si è detto che vi è la garanzia della responsabilità ministeriale. Vana parola, o si-

gnori! Vana, sia per l'esperienza, che ne abbiamo fatta da molti anni nel nostro paese, sia perchè, quando anche con un voto politico della Camera il Gabinetto fosse obbligato di dare le dimissioni, non per questo le associazioni disciolte avrebbero diritto di risorgere, e la soppressione resterebbe, a meno che il nuovo Gabinetto non deliberasse altrimenti.

Ora io domando se si possa seriamente sostenere che una materia così importante trovi nella legge esistente la sua garanzia, e se non sia il caso di disciplinare questa libertà fondamentale, o accogliendo il principio fecondo che l'autorità giudiziaria abbia la facoltà di giudicare se l'associazione sia lecita o illecita, oppure escogitando nuove e provide garanzie amministrative. D'altra parte, o signori, non è dato perseverare nella via dell'assurdo. Noi siamo sotto l'impero della legge 17 luglio 1898, la quale, in aggiunta al Codice penale (perchè s'intende bene che tutte le associazioni delittuose secondo il Codice penale sono vietate) ha dichiarato delittuose e ha minacciato di scioglimento anche quelle altre associazioni, che abbiano per iscopo di sovvertire *per vie di fatto* l'ordinamento sociale.

Tornerò di qui a poco su questa disputatissima frase. Ma intanto questa del 17 luglio 1898 è una legge provvisoria, che dura fino al 30 luglio 1899.

Orbene, è mai possibile, che quelle associazioni, che sono illecite oggi, possano divenire lecite dopo il 30 luglio?

È assurdo pensare che un'associazione, che abbiamo soppressa appunto perchè pericolosa, dal 30 luglio in poi diventi una lega di asceti, che speculi sui principî metafisici e che non prepari nulla contro le istituzioni dello Stato. È dunque contraddittoria questa situazione giuridica, che si è venuta creando; e bisogna una buona volta decidere se convenga vietare quelle associazioni in modo definitivo, oppure lasciarle sussistere.

Peggio ancora è per ciò che concerne gli scioperi. Vedremo come l'arma degli scioperi sia forse la sola garanzia delle classi lavoratrici, e vedremo quali temperamenti occorra introdurre nei disegni proposti dal Governo.

Ma nello stato presente della legislazione non costituiscono reato gli scioperi compiuti

senza violenze nè minaccie. Se quindi un giorno in una grande città vengano a mancare non solo la posta o il telegrafo, ma l'acqua, il gas, la luce elettrica, direte voi che le leggi esistenti bastano, e dovremo forse per la centesima volta ricorrere all'espedito di chiamare i nostri soldati a far da panettieri, da fontaniieri, da elettricisti, per disimpegnare quei servizi pubblici, che spetterebbero ad altra classe di cittadini?

E passiamo alla stampa.

Nessuno negherà l'importanza morale e civile della stampa: tanto meno io. Fu detto, e giustamente, che la stampa esercita un grande eforato morale, e che è un complemento necessario della libertà della tribuna parlamentare. Ed io credo che le famose parole del Canning, che si riferiscono alla storia d'Inghilterra, si possano riferire alla storia di tutti i paesi civili, e soprattutto del nostro.

Il Canning diceva che non si può comprendere il vero spirito della storia e della libertà inglese, se non quando questa libertà e questa storia siano considerate in relazione allo svolgimento della stampa; molte istituzioni, che a un osservatore superficiale parrebbero antiquate, sono state vivificate da questa grande, irresistibile forza, che quotidianamente svolge le istituzioni, e che ha presa così tenace su tutte le classi dei cittadini.

È nella memoria di tutti noi la parte nobilissima, che la stampa ha avuto nel preparare il risorgimento nazionale. Il risorgimento nazionale italiano non fu soltanto lo effetto delle battaglie combattute e delle vittorie riportate, ma fu soprattutto l'effetto di un gran moto di pensiero, che penetrò tutta quanta la vita italiana (*Benissimo!*); un moto, che ebbe coadiutori nella stampa il Cavour, il Rattazzi, il Bonghi, il Mazzini, Silvio Spaventa, e quasi tutti i maggiori italiani.

Questa grande tradizione della stampa italiana, per buona fortuna, non fu mai rotta fra noi; credo, anzi, di poter affermare che, in generale, la stampa italiana non è inferiore a quella degli altri Stati. Anche fra noi, per buona fortuna, pubblicisti colti, consci della loro nobile missione e del loro alto dovere, coadiuvano l'opera del Parlamento e lo svolgimento degli ordini liberi.

Tuttavia, qui, come in altri paesi (poichè non è questa una malattia esclusivamente italiana), accanto alla stampa continuatrice delle

grandi tradizioni è sorta una stampa accecata dai livori di parte, che muove contro le istituzioni una propaganda minacciosa e violenta, una stampa, in cui gli odii partigiani ottenebrano, sovente, il senso della verità e della giustizia.

L'impunità di questa velenosa stampa è del resto quasi sempre piena. Se un giornale offende la Maestà del Re, può esser quasi sicuro di non essere processato, poichè, per l'articolo 124 del Codice penale, e per una giurisprudenza quasi costante, per offese contro il Re non si può procedere, se non previa autorizzazione del ministro di grazia e giustizia, il quale, il più sovente, la nega e a ragione; la previa autorizzazione metterebbe la sacra persona del Re quasi a un tu per tu cogli offensori.

Coloro, che offendono il Senato e la Camera dei deputati, hanno anch'essi la quasi assoluta certezza di non essere processati, perchè, per lo stesso articolo 124, occorre una deliberazione della Camera o del Senato. Ora, evidentemente, la Camera e il Senato sentono troppo altamente della missione e della dignità loro, per dare l'autorizzazione a procedere.

Coloro, che offendono la magistratura, anch'essi, il più delle volte, non saranno processati: essi sono protetti dall'articolo 197 del Codice penale, che dice occorrere l'autorizzazione del tribunale o della Corte in piena assemblea.

Nè basta; poichè un'altra stampa vi è, accecata non da odii di parte, ma dalla passione del lucro e dal proposito della diffamazione.

E pur troppo il diritto nostro vigente è tale un complesso di ordinamenti, che anche noi possiamo ripetere le parole, che pronunziò O' Connel in Inghilterra: « Non ho mai conosciuto in vita mia un cittadino, che, entrato in un giudizio di diffamazione, non ne sia uscito diminuito. » (*Bravo! Benissimo! — Approvazioni e commenti.*)

Ne esce diminuito, o signori; perchè la pubblicità dei resoconti, il più delle volte infedeli e parziali, è occasione a nuove diffamazioni e a nuova *réclame* (*Benissimo!*); e il diffamatore sa bene sottrarsi a quella responsabilità civile e penale (*Benissimo!*), che le leggi hanno stabilito, ma non hanno saputo tradurre in atto efficacemente.

Infatti le nostre leggi non impongono che il gerente dimostri di avere una qualsiasi possidenza. Così è che, quando si tenti di eseguire le sentenze, a meno che non ci sia molta buona volontà, il pagamento dei danni è una vana parola. Non parlo dei proprietari dei grandi giornali, che rispettano l'alta loro missione, e, quando il giornale sia condannato, pagano; parlo dei giornali esperti nel diffamare, e che della diffamazione fanno la loro industria; poichè non si toglie nulla dove non vi è nulla, e là, dice un antico proverbio tedesco, il Re ha perduto il suo diritto.

Nè basta, poichè le nostre leggi assicurano (non paia troppo forte ed energica la mia frase) anchel'irresponsabilità penale. Considerate, o signori, l'istituto del gerente, così come è venuto svolgendosi nella sua esplicazione storica, contrariamente al pensiero del legislatore del 1848. Molto argutamente il Gabelli rassomigliava il giornalista a quel baronetto prepotente, che potesse farne di ogni colore e di ogni sorta, con la sicurezza che in ogni caso non sarebbe andato in prigione lui, ma il suo servitore. Infatti accade appunto questo: che non va in prigione il colpevole, ma il gerente innocente.

È vero che un progresso notevolissimo è stato fatto per opera del nostro illustre presidente. Egli ha richiamato nel Codice penale i reati contro l'onore e contro il buon costume, anche se commessi per mezzo della stampa; e fu questo un vero progresso ispirato al concetto che il mezzo adoperato non muta l'intrinseca natura del reato. Ma il progresso non fu completo, perchè, rimanendo ancora in vigore l'istituto del gerente, sarà sì punito il colpevole, ma con lui sarà pure punito l'innocente. Nè basta; nell'Editto Albertino rimangono tutti i reati politici, i quali, noti bene la Camera, sono puniti dall'Editto men gravemente che dal Codice penale; e per questi la responsabilità è del gerente, il quale assume sopra di sè, per una moneta vilissima, tutta la responsabilità di atti non suoi, mettendo a prezzo il suo onore e la sua libertà.

Sicchè, o signori, noi siamo pervenuti a questa sciagurata conclusione; che è venuto meno negli animi delle moltitudini il rispetto della vita privata e delle istituzioni. Si è organizzata una campagna scellerata di demolizione e di diffamazione. (*Benissimo!*) Noi non siamo qui che forcaioli e marmotte; non siamo che una assemblea di concussori, di

farisei e di asini, messi alla gogna tutti i giorni dai Catoni e Papiniani da strapazzo, che popolano le redazioni di certi giornali! (*Benissimo! Bravo! Bravissimo! — Rumori all'estrema sinistra.*)

Ferri. E il comitato dei Cinque?

Gianturco. Onorevole Ferri, io non ho avuto a che fare nè coi Cinque nè coi Sette! (*Bene!*)

Ferri. Non parlo di Lei!

Gianturco. L'onorevole Bovio ha detto: contro questa campagna demolitrice di ogni reputazione non vi è che un rimedio; un rimedio, che non è scritto nel Codice: il disprezzo. No, onorevole Bovio; il disprezzo può essere l'espressione di un'alta coscienza morale; ma, quando Ella consideri che il giornale corre per le mani di un grandissimo numero di persone, e consideri la potenza di diffusione, che ha sempre la stampa; quando Ella consideri come sia difficile portar un giudizio sereno della vita pubblica e privata di chi vive nel turbine della politica, e come facilmente le folle s'ingannino, allora vedrà quali danni produca questa stampa. Il principe di Bismark diceva: io non amo i ministri, che hanno l'epidermide troppo dura; io non amo gli uomini pubblici, i quali contro gli assalti, che vengono loro rivolti in nome della pubblica opinione, credono di rispondere sempre con la parola *disprezzo*. Questa può essere una regola di condotta, ma non una regola assoluta.

Credo, onorevoli colleghi, di aver così dimostrata la necessità di nuove leggi, perchè le vecchie non bastano.

Ma, data la necessità di nuovi provvedimenti, quali debbono essere? A qual concetto debbono essere ispirati? Ho udito in questa discussione più volte citare l'Inghilterra, e ho udito affermare cose, che, nel calore della disputa, hanno reso naturalmente più efficace il discorso; ma che non resistono ad una indagine serena e calma delle leggi inglesi.

Ho inteso, per esempio il mio coltissimo amico Di San Giuliano dire che a chi dica male del Re, per la legge inglese, si mozzano le orecchie. Io, per quante volte abbia percorso le vie di Londra, non ho mai visto inglesi con le orecchie mozzate! (*ilarità — Commenti.*)

Ho udito inoltre, e da parecchi, che del resto gli inglesi non sogliono abrogare le loro leggi.

Gl'inglesi (si è detto) hanno un museo di leggi, che traggono fuori secondo il bisogno,

e secondo il bisogno le applicano o non le applicano. Ora, me lo consentano gli onorevoli colleghi, questo non è conforme alla verità. Sarebbe fare una ingiuria grave a quel nobile paese, pensare che la magistratura inglese, secondo le occasioni, tirasse fuori dal suo museo archeologico legislativo le leggi, che servissero al bisogno. Non così si amministra la giustizia in Inghilterra; e per fortuna neppure da noi. Si amministra secondo le leggi, che non sono sepolte in un qualunque museo, ma sono la voce viva del legislatore: si amministra secondo regole obbiettive e non secondo i casi.

Il vero è che le leggi sulle pubblicazioni periodiche sono abbastanza recenti, una del 1869 ed un'altra del 1881, le quali contengono disposizioni repressive, e anche disposizioni protettive della stampa. Perchè, signori, la stampa può essa stessa essere esposta a subire veri ricatti, che le leggi inglesi hanno voluto impedire; ed io francamente accetterei somiglianti disposizioni anche in Italia, tanto sono ispirate ad un concetto chiaro e profondo dei bisogni pratici.

Per esempio, in Inghilterra, se alcuno sia stato offeso da una notizia di giornale, e questa notizia sia stata riportata poi da altri giornali, non si ammette che l'offeso istituisca tanti giudizi di diffamazione, e vada pretendendo altrettante distinte indennità; ma è data facoltà al giudice di unificare il giudizio, e concedere una sola indennità. In Inghilterra si ammette che la ritrattazione di una notizia falsa o diffamatoria, quando la pubblicazione sia stata fatta in buona fede nel pubblico interesse, estingue l'azione penale. Ma, d'altra parte, se i giornali sono considerati come pubblicazioni privilegiate, in quanto è invertita la prova della *malice*, e le notizie in essi contenute si considerano date nel pubblico interesse e in buona fede, è altrettanto vero che il privilegio non ha luogo se si tratti di resoconti falsati, parziali, sediziosi. Contro tali scritti le leggi inglesi hanno voluto assicurare la responsabilità penale e civile: la responsabilità civile, ristabilendo il così detto registro dei proprietari, che era stato abolito; e la responsabilità penale riconducendola sotto il diritto comune contro il proprietario, l'editore, il *publisher*, lo stampatore, e in generale contro tutti quelli, che possono veramente concorrere come correi o come complici alla pubblicazione criminosa.

Di guisa che il nostro sistema sarebbe giudicato in Inghilterra come il più mostruoso fra quelli, secondo i quali può essere regolata la libertà di stampa.

Ciò posto, veniamo ai disegni del Governo. Questi disegni inducono una vera modificazione dell'Editto Albertino: ma di questo non mi preoccupa; perchè, anche ammesso che l'Editto debba considerarsi come una legge statutaria, tutti sappiamo che, per la nostra pratica costituzionale, lo Statuto si può modificare come le altre leggi dello Stato; e che per modificarlo non è necessario convocare una Costituente; non mi preoccupa dunque di ciò; e non trovo neppure fondato il ragionamento dell'onorevole Sonnino, il quale diceva: poichè quello, che avete fatto, è già arbitrario, mutiamo l'arbitrio in legge.

Se l'arbitrio è arbitrio, tale rimarrà anche quando l'avrete convertito in legge: bisogna guardare all'intrinseca natura della disposizione e vedere se sia giustificata da ragioni obbiettive.

Ora, venendo a questo esame, lo Statuto fondamentale dice: La stampa è libera; una legge ne reprime gli abusi. Vi è alcuna ragione per dipartirsi da questo concetto dello Statuto, e cioè che la legislazione della stampa debba essere essenzialmente repressiva? Io credo di no.

Credo che il divieto dello Statuto di adottare provvedimenti preventivi si debba estendere anche a quei provvedimenti, che, pure essendo l'effetto di una condanna, ed avendo quindi carattere di provvedimenti repressivi dal punto di vista formale, dal punto di vista pratico sono, invece, essenzialmente provvedimenti preventivi. Poichè è inutile illudersi, o signori; se stabilirete l'obbligo di presentare la copia del giornale due ore prima, se accoglierete la sospensione per tre mesi, prima di esser sicuri che il giornale condannato ricada nel reato, voi ne avrete decretata la morte.

Ora, prima di venire a questi provvedimenti estremi, bisognerebbe che fosse dimostrata la necessità di sacrificare i principî di diritto pubblico e la proprietà privata; poichè il giornale è una proprietà privata come tutte le altre, e dà origine talvolta a grandi intraprese; ed anche sotto questo rispetto merita quella efficace tutela, che non mi pare sia stata nel pensiero del redattore del disegno di legge.

Credo anzi, che si debba riesaminare la

materia del sequestro; era, per esempio, ottima la disposizione del disegno del mio amico Bonacci, che entro un certo termine seguisse al sequestro il giudizio.

Comprendo la difficoltà di mettere in pratica questa disposizione; perchè, essendo di regola il reato di stampa di competenza della Corte di assise, ne viene di conseguenza che il presidente della Corte di assise, anzichè giudicare i detenuti, che ne hanno molto maggiore diritto, dovrebbe, invece, attendere a questi dibattimenti e assistere alle prediche dei veri e falsi tribuni; ora è naturale che i presidenti preferiscano di giudicare i detenuti, perchè la libertà personale pare a loro, e pare a me, anche più sacra che non la libertà di stampa. Ma pure qualche temperamento si potrebbe escogitare. Anzi io andrei più oltre: si potrebbero adottare i regolamenti, che vigono perfino in Austria, e cioè non sequestrare il giornale in tutta la sua edizione, ma soltanto con tratti d'inchiostro cancellare gli articoli sovversivi o diffamatori. Tanto grande è in Austria e anche in Germania il rispetto per la proprietà privata! Voi invece, con questi provvedimenti, con tre mesi di sospensione e con l'obbligo di presentare la copia due ore prima, venite a distruggere assolutamente la proprietà privata sotto la parvenza giuridica di provvedimenti semplicemente repressivi.

E poi da chi e in qual modo, onorevoli colleghi, verrebbe decretata la sospensione? In qual modo verrebbe regolato l'obbligo di presentare la copia due ore prima?

L'articolo 2 dice che, quando il giornale, entro un anno dalla prima condanna, sia di nuovo condannato, il giudice potrà ordinare il deposito di una cauzione da trecento a mille lire.

È inutile che mi fermi su questo punto, perchè questa misera cauzione non avrebbe alcuna importanza per i grandi giornali ed ucciderebbe i piccoli.

Nell'articolo 3 si dice che, dopo due condanne, l'autorità giudiziaria può ordinare che il giornale non sia venduto se non due ore dopo la consegna della copia.

Nell'articolo 4 si dice che in caso di condanna il giudice potrà, su richiesta del Pubblico Ministero, ordinare la sospensione per tre mesi.

Ora, io domando, secondo quali criteri il magistrato deciderà nei singoli casi se con-

venga o meno ordinare la sospensione per tre mesi, la cauzione, o altri simili provvedimenti? E chi salverà il giudice dall'accusa di aver servito alle intimidazioni palesi o segrete del potere esecutivo e di essere stato vile strumento di vendette politiche? E questo soprattutto in questo nostro paese, dove la mancanza di opportune garanzie in materia di promozioni e di tramutamenti, espone i giudici, più che in altri Stati non sarebbero, alle più volgari accuse? Se questi magistrati li immischieremo dappertutto (li abbiamo già immischiati nelle elezioni politiche e nelle amministrative), se li immischieremo anche in ciò, che si riferisce alla polizia della stampa, noi li avremo irrimediabilmente perduti nell'opinione del popolo; e aver perduto la magistratura significa aver perduto lo Stato.

In fondo, che cosa si propone il Governo e che cosa ci proponiamo noi?

Il Governo, a parer mio, si propone di risolvere il problema così saggiamente risolto dalla legislazione inglese, di assicurare la responsabilità civile e penale; quindi liberissima la stampa; ma una legge ne reprime gli abusi, e li reprime in modo che i colpevoli non sfuggano alle sanzioni del Codice penale e del Codice civile. Ed allora, se questo si vuole, bastano alla riforma due soli articoli, che assicurino la responsabilità diretta di colui, che ha commesso il reato di stampa, e assicurino, con la forma del pegno legale o con altra che si potrebbe escogitare, la responsabilità civile. Tutto il rimanente è vano; è un bagaglio farragginoso, che dobbiamo lasciare per via.

E si potrebbe, dopo ciò, anche abbandonare il famoso articolo delle notizie false. Il codice penale vigente punisce le notizie false tendenti a far mutare il corso dei valori di borsa; io penso che l'ordine pubblico sia ben più prezioso che un titolo di borsa; quindi è perfettamente giustificato il punire le notizie false, che turbano l'ordine pubblico.

Ma, intendiamoci bene: questo articolo può dare occasione a infinite e odiose persecuzioni; i giornali, fra le altre cose, fanno lo scandaglio della pubblica opinione, qualche volta anche con *canards* e con *ballons d'essai*: ora solo perciò li stimerete incorsi in questo grave reato?

Se si vorrà mantenere questo articolo, lo si dovrà circondare di tutte le opportune

cautele: stabilire, per esempio, che il giornalista sia punibile solo quando le false notizie abbiano effettivamente turbato non la pubblica tranquillità, ma l'ordine pubblico, che è cosa molto diversa e molto più grave.

Credo di aver così brevemente delineato le riforme, a parer mio indispensabili, per quanto riguarda l'Editto sulla stampa.

Veniamo ora all'articolo, col quale non si modifica l'Editto sulla stampa, ma invece lo si conferma; all'articolo, cioè, che riguarda la materia della diffamazione. Si è gridato molto contro l'articolo, che vieta la pubblicazione dei resoconti nei processi di diffamazione, senza badare che nell'Editto Albertino esiste lo stesso divieto in una forma più modesta e precisa; inquantochè è vietata la pubblicazione del resoconto dei dibattimenti per offese all'onore, quando si tratti di dibattimenti, in cui non sia ammessa la prova.

L'articolo 11 dell'Editto così dispone: « sotto la medesima pena da lire 100 a 500 è vietata la pubblicazione di atti di istruzione in fatto di ingiurie nei casi, in cui la prova di fatti infamanti ed ingiuriosi non è permessa dalla legge. » A questo articolo io sono pienamente favorevole, anche per considerazioni tratte dalla legislazione comparata.

L'articolo 39 della legge francese del 1881 è molto più grave di quello proposto dal Ministero. Esso dispone così: « È vietato di render conto dei processi di diffamazione quando la prova dei fatti diffamatori non è autorizzata; la sola querela potrà essere pubblicata dal querelante. » E soggiunge: « In qualunque causa civile (anche nelle cause civili!) le Corti e i tribunali potranno vietare il resoconto del processo. »

« Questi divieti non si applicheranno alle sentenze, che potranno essere pubblicate. »

In quella Inghilterra, tante volte citata, con la legge del 1888, che ha riassunto la pratica giudiziaria anteriore, è stata data facoltà alle Corti e ai tribunali di vietare, ogniqualvolta lo credano utile, la pubblicazione dei resoconti. Quando un giornale, contrariamente agli ordini della Corte, pubblichi il resoconto, allora è colpevole di *contempt*, di disprezzo verso la Corte; e la cosa diviene molto più grave e va incontro a pene gravissime. Considerando tutto ciò, che si fa in paesi veramente e seriamente liberi, si potrà continuare a sostenere in Italia che, anche quando si tratta di accuse, che toccano la

vita privata, debba essere tollerata la pubblicazione dei resoconti dei dibattimenti? (*Bravo!*)

Basterà, e rispondo così al mio amico onorevole Galimberti, per un uomo onesto, ingiustamente diffamato, pubblicare la sentenza, in cui è riassunta l'istruttoria e vagliata la prova raccolta in contraddittorio.

Poichè sono a questo punto, io credo che dobbiamo riportarci completamente all'Editto Albertino: cioè, divieto della pubblicazione dei resoconti dei dibattimenti nelle cause fra privati; libera pubblicazione quando per legge è ammessa l'*exceptio veritatis*. A questo proposito non esito a dichiararmi favorevole ad una estensione della *exceptio veritatis*; non temo la libertà e la luce, trattandosi di aspiranti alle pubbliche cariche o di direttori di giornali politici: non esito neppure a dichiararmi favorevole ad una diminuzione della pena, presentemente troppo grave, contro la diffamazione, quando sia provata la buona fede, e la notizia sia stata data nel pubblico interesse; poichè il direttore di un gran giornale non può sempre controllare tutto quello, che gli vien riferito. Quando poi si tratta di pubblici ufficiali e della vita pubblica, in questa Roma, ove fu libera l'accusa popolare, pubblico sia pure il dibattimento, pubblico il resoconto.

Consideri inoltre la Camera se questa non sia l'occasione opportuna per modificare gli articoli 124 e 127 del Codice penale: se, cioè, per le offese, che non toccano i privati cittadini, ma il Capo dello Stato, la Camera, il Senato, la magistratura, non sia opportuno abolire la necessità della autorizzazione, per cui tanto vilipendio è quotidianamente gettato sulle nostre istituzioni. (*Bene! Bravo! — Approvazioni.*)

Ben diversa è la condizione quando il Pubblico Ministero agisce di sua iniziativa, da quando per agire ha bisogno dell'autorizzazione.

La condizione delle parti in quest'ultimo caso è mutata: difficile diviene il compito dell'accusa; l'una delle parti è contro l'altra armata, quasi fossero in pari condizioni; ladove nessun conflitto si deve ammettere fra gli alti poteri pubblici e la stampa, la quale li abbia vilipesi.

Vengo alle associazioni.

Non mi fermerò (poichè lo stesso onorevole ministro ha già riconosciuto gli errori

tecnicì, che si contengono nel disegno) su quello, che è stato osservato da altri oratori: dirò soltanto che non è giuridico scrivere in un disegno di legge: « l'autorità di pubblica sicurezza su richiesta dell'autorità giudiziaria »; perchè l'autorità giudiziaria non fa richieste, ma emana ordinanze e sentenze.

Non mi fermerò neppure sulla liquidazione del patrimonio delle associazioni, che si vorrebbe affidare al Pubblico Ministero, perchè ciò mi pare assolutamente estraneo alle funzioni del Pubblico Ministero. Voglio notare solo che il disegno ministeriale contiene un alto e fecondo principio: quello, cioè, che non debba essere rimesso soltanto alla estimazione dell'autorità politica il giudicare se un'associazione sia o no contraria all'ordine pubblico, ma si debba, invece, ammettere il ricorso all'autorità giudiziaria.

È questo un alto e fecondo principio di libertà, certamente non scevro di pericoli; ma, se quei pericoli al Governo paiono insussistenti, quel principio bisogna estenderlo, onorevole ministro guardasigilli, e trarne tutte le conseguenze, mentre, invece, di due cose gravissime il vostro disegno tace.

Il vostro disegno ammette una prima ipotesi: che, cioè, non vi sia urgenza; e allora si ricorre all'autorità giudiziaria, che, quando abbia condannato i componenti di queste Società, le dichiara per ciò stesso delittuose, e quindi l'autorità di pubblica sicurezza procede allo scioglimento.

Vi è poi il secondo caso: quello, cioè, che vi sia urgenza; e allora l'autorità di pubblica sicurezza procede senza ritardo allo scioglimento. Ma, io domando, poichè dell'urgenza non può esser giudice l'autorità giudiziaria, se i soci deferiti più tardi al magistrato vengano assoluti non perchè non abbiano preso parte all'associazione, ma perchè l'autorità giudiziaria riconosca che gli scopi e l'azione dell'associazione sono conformi alla legge, quale sarà l'effetto del giudicato dell'autorità giudiziaria sul provvedimento preso dall'autorità di pubblica sicurezza? Dovrà l'autorità di pubblica sicurezza conformarsi al giudicato dei tribunali?

Non basta; vi è ancora un terzo caso. Voi affermate che le associazioni debbono essere disciolte, se, pur proponendosi il medesimo fine delittuoso, abbiano mutato nome. Ora chi deciderà che si tratta di associazioni che hanno mutato nome? Deciderà l'autorità giudiziaria

o quella di pubblica sicurezza? Son punti questi gravissimi, sui quali spero che l'onorevole ministro vorrà darmi risposte chiare ed esaurienti; altrimenti quel principio fecondo, ripeto, che è scritto nel primo articolo della legge, sarà vulnerato, anzi annientato nel fatto.

Debbo pure domandare qualche chiarimento riguardo al famoso articolo delle società, che per vie di fatto si propongono di sovvertire l'ordine sociale. Questo articolo risale alla legge Crispi del 1894; ed io allora lo combattei, perchè non risultava chiaramente quali associazioni s'intendesse di vietare.

Ora io ripeto: se s'intende di vietare la propaganda pacifica delle idee, mi oppongo ora, siccome mi opposi allora con tutte le mie poche forze. Ma, se non si tratta di vietare la propaganda pacifica, bensì la propaganda fatta con la violenza, che tenda a sconvolgere l'ordine sociale, allora convengo io pure che una propaganda siffatta non si debba tollerare neppure in avvenire. (*Commenti*).

Veniamo alla tutela dei pubblici servizi. Ho già detto che credo questa tutela legittima, come limitatrice del diritto di sciopero; la credo anzi tale da rendere inutile, anzi pericoloso, il disegno sulla militarizzazione. Avrei tuttavia voluto che il Governo fosse proceduto con maggiore sincerità, come, per esempio, ha fatto la Commissione francese, che prepara il Codice penale, e che molto più sinceramente propone di vietare lo sciopero, previo concerto, così nel caso che sia diretto a turbare un servizio pubblico dello Stato, come nel caso che sia diretto a turbare qualunque altro servizio pubblico delle Provincie o dei Comuni.

L'ordine pubblico può essere turbato dalla mancanza della posta e del telegrafo; ma può essere turbato ugualmente dalla mancanza dell'acqua o della luce.

D'altra parte non mi dissimulo la gravità di questa legge; perchè nella grande lotta, che si combatte fra il capitale e il lavoro, gli operai non hanno avuto altra arma efficace per la conquista di un salario più elevato all'infuori del diritto di sciopero.

Vietando lo sciopero, venite quasi ad assumere voi la tutela di questi operai. Ed allora io vi domando: come eserciterete questa tutela? (*Bravo!*) Pei contratti di là da venire posso anche comprenderlo; ma pei contratti in corso che cosa farete? Bisogna sotto questo

rapporto compiere il disegno vostro, che è assolutamente incompleto (*Bravo! — Commenti*): bisogna escogitare garanzie opportune per impedire la costituzione di sindacati di assuntori di pubblici servizi, che condurrebbero a risultati altrettanto deleteri quanto quelli arrecati dagli scioperi. (*Bravo! — Commenti*). Poichè abbiamo il dovere d'impedire che si turbi l'ordine pubblico, ma abbiamo altresì il dovere di impedire che si sfrutti la miseria. (*Benissimo!*)

Ecco, onorevoli colleghi, le ragioni per le quali non credo sufficienti le leggi esistenti; ed eccovi in breve esposti i principî, ai quali le riforme dovrebbero, a parer mio, essere ispirate. Non credo che queste riforme siano intempestive per la ragione, che ho udito molte volte enunciare in quest'aula, e cioè che la calma sia oramai ristabilita. Nè intendo biasimare il Governo per aver presentato ora questi disegni, e non nei tempi prossimi alla sedizione; questi grandi problemi impongono una grande calma; i Parlamenti, consci della loro missione, non possono e non debbono deliberare nel momento in cui la piazza tumultua.

D'altra parte le parole stesse pronunziate nella tornata di sabato scorso dall'onorevole presidente del Consiglio, lasciano dubitare che il fuoco covi ancora sotto le ceneri; l'ordine pubblico è ancora oggi sordamente minacciato da quelle stesse cause, che produssero i moti di maggio; cause diverse, diversamente operanti secondo le regioni italiane, ma di cui l'una non esclude l'altra; di cui anzi l'una rafforza l'altra.

Cause economiche, cause politiche, cause sociali, cause religiose, tutte hanno concorso a scemare la forza di consistenza e di resistenza dello Stato, e a far sì che il moto divenisse turbine.

Siamo forse divenuti più ricchi dal maggio 1898 in qua? (*Bene!*) O l'azione dei partiti sovversivi è forse divenuta meno viva che nel passato? (*Commenti*) O la scuola è divenuta più educatrice di quello che non sia stata per il passato? O si è ridestato nelle plebi il sentimento religioso? Le condizioni d'Italia, ove tante cause continuano ad operare, sono veramente gravi, più gravi che non quelle di qualunque altro paese d'Europa. Purtroppo in questo nostro paese le classi dirigenti si sono appartate, hanno lasciato lo Stato solo nell'aspra lotta. (*Bravo!*) E il vecchio spirito di

ribellione di tratto in tratto manda i suoi foschi bagliori in questo paese, dove il Governo è ancora considerato un nemico, dove ogni offesa al Governo è coraggio, ogni lode servilismo (*Bene! Bravo!*); in questo paese; dove l'imperfetta educazione civile trae le plebi alla violenza; dove la discontinuità dell'azione del Governo è il migliore presidio dei partiti sovversivi.

Quanto è diversa la condizione degli altri Stati, la cui legislazione ho sentito tante volte ricordare in questa discussione!

Si è parlato ripetutamente dell'Inghilterra. Quanto è diversa la condizione di quel grande paese, dove le classi dirigenti sono il miglior sostegno, il miglior presidio dello Stato; dove l'antica educazione civile fa sì che la pace pubblica sia in cima ai pensieri di tutti; dove, quando gli anarchici, dopo la bomba di Vaillant, vollero tentare una dimostrazione, che il ministro dell'interno aveva vietato, in Trafalgar Square, la popolazione insorse, ed essi furono dispersi non dalla polizia, ma dal popolo inglese, e la polizia dovette, invece, accorrere per difenderli (*Bene! Bravo!*); dove un sereno spirito di continuità guida e dirige tutta quanta l'azione governativa!

Da noi, invece, scemate le forze di consistenza e di resistenza dello Stato, il moto divenne turbine; ed era naturale che ciò avvenisse, dopo che l'opera di propaganda dei partiti sovversivi aveva acuito gli appetiti delle plebi, predicando loro quotidianamente le amare parole di Fausto: « maledetta la fede, maledetta la speranza, maledetta, soprattutto, la pazienza! »

Orbene, noi vogliamo che il moto sia moto, e non turbine; noi vogliamo che il Governo possa difendere vigorosamente le istituzioni costituzionali. Sia questa la nostra formula: nulla, che impedisca l'evoluzione pacifica; tutto, perchè non si rinnovino la sedizione e la rivolta.

Certamente non basterà avere infrenato la licenza della stampa e delle associazioni; molte riforme richiedono gli interessi delle classi lavoratrici, di quelle, soprattutto, che vivono nelle campagne, e che, pur sopportando tutto il peso delle imposte, pur versando per la patria il loro miglior sangue, non godono equamente i benefici della civiltà e della libertà. E non venga lo Stato italiano, che pure ha servito, coi dazi protettori e coi dazi sui cereali, agli interessi degli industriali e dei proprietari

di terre, non venga a declinare la sua competenza solo quando si tratta di prendere a cuore gli interessi della plebe, che lavora, e le grandi questioni, che caratterizzano questa fine di secolo e travagliano le menti dei pensatori.

L'onorevole Galimberti ha detto: voi avete fiaccato le sedizioni, ma non fiaccherete le idee. No, onorevole Galimberti: non è nostro proposito di fiaccare nessuna idea; anzi, se nelle novissime utopie vi è qualche parte di verità, se talvolta in esse è senso di giustizia, sia nostra la lode di avervi fatto ragione. Lo Stato moderno non può rinunciare all'ufficio di tutore dei deboli nella lotta brutale della vita economica e sociale. L'Inghilterra stessa ha riconosciuto questa verità; e, pur non avendo una legislazione sociale come quella della Germania, ammantata di scienza, ha una legislazione sociale altrettanto efficace. E noi, classi dirigenti, dobbiamo pur ricordare che la maggior forza dei partiti sovversivi non è stata nell'efficacia delle loro dottrine, ma è stata, purtroppo, negli errori e nelle colpe nostre. (*Commenti*).

Dobbiamo mostrare con la propaganda altrettanto efficace quanto la loro, con la costante sollecitudine per la cosa pubblica, di sentire noi pure viva ed operosa la solidarietà umana; dobbiamo mostrare che il nostro cuore e la nostra mente non sono fatti ottusi da antiquati pregiudizi, nè abbuiati, come essi dicono, da interessi di classe.

Il principe di Bismarck, in uno dei suoi più celebri discorsi, ricordava quel poemetto di Tommaso Moore, il Profeta velato, che anche a me ricorre al pensiero in questo momento. Quel profeta si traeva dietro le turbe, affascinate dalle sue parole e dal mistero, che nascondeva il suo volto. Le plebi lo seguivano, immaginando occhi scintillanti di divina bellezza dietro a quel velo; finchè il velo cadde, e le turbe, atterrite, videro un viso orridamente sfigurato, un viso cadaverico.

Ebbene, o signori, spetta a noi, con la propaganda efficace, con la viva sollecitudine per ogni umano dolore, strappare il velo del nuovo falso Profeta; togliere agli apostoli delle funeste utopie il privilegio della sollecitudine verso gli umili; aprire la mente e il cuore delle plebi agli ideali eternamente giovani della patria e della giustizia! (*Vive approvazioni — Applausi — Moltissimi deputati*

si congratulano con l'oratore — La seduta è sospesa per alcuni minuti).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sacchi per isvolgere il suo ordine del giorno:

« La Camera, considerando che a tutelare l'ordine pubblico contro le violenze individuali e collettive provvedono le leggi comuni a tutti i popoli civili e liberi;

che i presenti disegni di legge, anziché a quella tutela mirano ad impedire ai singoli e alle minoranze la manifestazione e la propaganda delle idee e della difesa degli interessi diversi da quelli delle maggioranze dirigenti;

che il concetto sostanziale delle garantigie statutarie oggidì risiede nella sicurezza e nella libertà delle minoranze dissenzienti;

delibera che siano da disapprovare nel loro complesso i presentati disegni. »

Sacchi. Il grande numero di oratori che si sono iscritti a parlare in questa discussione o che si sono assicurati il diritto di parlare con la presentazione di ordini del giorno, mi pare derivi dalla responsabilità che ognuno sente di fronte ad un fatto politico assai importante, qual'è quello significato dall'approvare o dal non approvare il passaggio alla seconda lettura di questi disegni di legge.

Io credeva che non fosse l'ora di esaminarli nelle loro disposizioni, e che convenisse ormai raccoglierne la portata politica e riassumere in un concetto sintetico quale fosse il significato che al prossimo voto ciascun deputato deve dare.

Però le osservazioni or ora fatte nel suo elevato discorso dall'onorevole Gianturco, mi costringono a dire alcune parole intorno ai concetti da lui sostenuti, e che a me paiono meritevoli di critica.

Quale fu l'origine di questi disegni di legge? Lasciamo le origini storiche, cioè i fatti che li hanno occasionati, lasciamo anche la presentazione degli anteriori progetti, e vediamo, da che cosa sia costituito l'attuale Governo, donde abbia origine il concetto determinatore di queste proposte.

Nella tornata dell'11 luglio 1898, l'onorevole Sonnino, parlando dei provvedimenti temporanei di ordine pubblico, dichiarò che sarebbe stata assai miglior cosa presentare

provvedimenti permanenti. Determinato, egli diceva, lo stato di diritto, e determinate le cautele per la tutela dell'ordine pubblico, si tornerà alla situazione normale e si potrà pensare ai provvedimenti economici. Intanto, soggiungeva, io sto in benevola aspettativa, affinché a novembre il Ministero precisi meglio il suo indirizzo.

Venne il novembre, e nella discussione per l'indirizzo di risposta al discorso della Corona, lo stesso onorevole Sonnino rammentava la sua domanda e diceva che l'essenza delle libere istituzioni sta nell'impero della legge, che ogni freno deve trovarsi in essa e non nell'arbitrio, che conveniva definire ciò che è lecito e ciò che non è lecito, che occorre la legge fosse ordinaria e non eccezionale e che, in tempo di pace, non fosse necessario di ricorrere agli stati d'assedio; e concludeva nuovamente: attendo che il Ministero chiarisca su quali basi solide intenda esso di fondare l'ordine pubblico; e intanto manteneva la sua benevola aspettativa. Nel dicembre dello stesso anno, l'onorevole Sonnino ripeteva, per la terza volta, la sua domanda, dichiarando che occorre più valide difese per l'ordine pubblico e che continuava a stare in benevola aspettativa. A questo punto si associava a lui l'onorevole Prinetti nel chiedere nuove leggi e nel dichiarare che, egli pure, si manteneva tuttavia in benevola aspettativa verso il Ministero.

L'onorevole Pelloux allora rispose ai due interroganti, mostrando di avere assai bene raccolto il concetto del discorso ripetuto dall'onorevole Sonnino e dichiarando che avrebbe presentato alcuni ritocchi alle leggi vigenti, affinché si sapesse fin dove il Governo può giungere. Diceva l'onorevole presidente del Consiglio: « Vi dev'essere garanzia per tutti, in rapporto alla libertà, e anche per il Governo; presenteremo provvedimenti per regolare normalmente la situazione. »

Presentati i provvedimenti, abbiamo sentito come essi siano stati approvati nel contenuto politico, disapprovati nelle forme. Ma io (e non so se in ciò siano meco consenzienti gli amici miei) dò assai poca importanza alle varianti riservate e dò, invece, la massima importanza all'approvazione politica, che nei discorsi di tutti i colleghi sostenitori dei disegni si contiene.

Però, dai discorsi dei deputati più insistenti

nel richiedere la presentazione dei disegni di legge, apparisce chiaro che era stato a questi attribuito uno scopo ben determinato: quello di fissare il limite dei diritti dei cittadini e dei diritti del Governo, e che nella legge fosse scritto questo limite, escluso lo arbitrio, sicchè la legge sola rimanesse sovrana; ma legge ordinaria, non eccezionale. È un proposito altamente lodevole questo ed è un concetto tanto lusinghiero che esso si trova perfino in un discorso recente dell'onorevole Bovio, il quale nel 18 dicembre 1898, diceva esservi « necessità di un confine certo per il potere, affinché Governo e cittadini sappiano il limite delle loro libertà e dei loro doveri. »

Ma questo scopo così lodevole, così lusinghiero, è raggiunto con questi disegni di legge? Ed oso soggiungere: è raggiungibile con qualsiasi disegno di legge?

È fuor di dubbio che la chiarezza delle disposizioni legislative è raggiunta in quella che vieta le riunioni e gli assembramenti in luogo aperto. Finora avevamo la legge di pubblica sicurezza che li permetteva espressamente, ma avevamo anche l'arbitraria interpretazione dell'autorità che continuamente li vietava. Oggidi il Governo propone di trasformare quella disposizione e di sancire che l'autorità di pubblica sicurezza ha il diritto di vietare gli assembramenti e le riunioni all'aperto.

Per quanto dissenziente nel merito di questa disposizione, non posso negare che con essa è raggiunta la chiarezza; perchè ormai si sa che il limite ai diritti dei cittadini è questo: che essi non hanno più alcun diritto di radunarsi all'aperto. Ma all'infuori di questa disposizione vi è una materia assai più importante, anzi di decisiva importanza per tutti gli ordinamenti liberi di uno Stato; ed è la materia che si riferisce al delitto politico, poichè in sostanza queste leggi versano sopra il delitto politico qualunque sia la forma che esso assuma.

Ora nessuno ignora come la più grande difficoltà si presenti appunto nella definizione del delitto politico. Esso deve trovarsi in un complesso di concetti e di ipotesi che hanno dall'una parte per limite la libertà del pensiero, e dall'altra la sovversione.

Perciò, si trattava e si tratta nella legislazione di distinguere il momento preciso dove cessa la libertà di pensiero ed inco-

mincia la criminalità dell'atto. Tutti ammettono che nei delitti politici vi sia una fondamentale differenza coi delitti comuni e che nel delitto politico sia punibile anche quell'attentato, che ancora non raggiunge il limite della punibilità nel diritto comune. Ma la grande difficoltà di definire il punto in cui il pensiero diventa delitto, io credeva che fosse stata superata dal Codice penale italiano, di cui si ponno, come di ogni opera codificata, discutere le une o le altre disposizioni, o il sistema fondamentale nella graduazione delle pene, ma nessuno potrà negare che il Codice italiano abbia raggiunto la più alta perfezione scientifica nel precisare ontologicamente il concetto del delitto.

Ora quale è il concetto positivo, che del delitto politico si raccoglie dal Codice penale nella materia delle associazioni? Mi fa meraviglia che l'onorevole Gianturco, poco fa, abbia potuto dire, che in Italia mancano leggi circa il diritto di associazione. La legge c'è, ed è nel Codice penale; è chiaro che egli (me lo permetta) ha confuso l'associazione coll'assembramento nella strada pubblica, quando disse che non deve essere lecito alle associazioni di passeggiare nelle strade portando emblemi sovversivi.

Questa è materia di assembramento e di riunione nella strada pubblica; non è materia di associazione, la quale può raccogliersi in un luogo, non pubblico né aperto. Dunque egli censurava, o per meglio dire ostentava la mancanza di una legislazione per le associazioni, interessando la Camera colla sua fiorita parola circa gli inconvenienti del pubblico assembramento; e la Camera che non è un magistrato, il quale segua il filo logico dell'argomentazione, ma una assemblea politica che segue le proprie tendenze e si compiace di udirle genialmente difese, si è compiaciuta di rilevare che mancano leggi sull'associazione.

Ora quando si tratta di associazione, noi la dobbiamo considerare raccolta nella sua sede, non in comunicazione col pubblico, ma in adunanza o in conciliabolo (sia pure che si voglia dire così da chi ne è avversario) raccolta fra soci e non coll'ammissione di alcun cittadino estraneo alla associazione; ed allora, quando l'associazione così si presenta, è nel suo illimitabile diritto.

È per ciò che il Codice italiano sapientemente (e raggiungendo la definizione più

corretta scientificamente che sia consegnata in tutte le legislazioni del mondo civile) il Codice italiano segna il punto di passaggio tra il pensiero libero e l'atto punibile, ed è *il concerto con mezzi determinati*.

Ed è per ciò che, lasciando ogni distinzione di forma e di obbiettività nel delitto politico, raccogliendo tutto nella sintesi suprema che è in questo concetto direttivo, troviamo che il Codice penale ha dichiarato punibile il concerto quando determina i mezzi e si propone quindi con mezzi determinati, sia di attentare alla indipendenza del paese in confronto dello straniero, sia di offendere il Re o la famiglia reale, sia di mutare violentemente la forma di Governo o la costituzione del Regno, sia di insorgere armata mano contro i poteri dello Stato.

Ma non vedete che in questa enumerazione, è raccolta ogni e qualsiasi possibilità di delitto politico in una associazione?

V'è di più. Partendo dal principio che, all'infuori della associazione, anche l'azione individuale possa trascendere dalla propaganda del pensiero al fatto punibile, il Codice penale aggiunse altre disposizioni con le discipline che tutelano la società, contro la pubblica apologia di delitti o contro il pubblico eccitamento a commettere delitti di qualsiasi specie, sia contro la amministrazione, sia contro la persona, sia contro la proprietà. Ed avrebbe dovuto qui fermarsi senza aggiungere quegli articoli 247 e 251 che già escono essi stessi dal campo del diritto. Ma fuori del concerto con mezzi determinati nell'associazione fuori dell'azione individuale che cosa resta? Qual'è l'atto che si possa imputare al cittadino? Fuori di quel campo non v'è che pensiero e libero pensiero, sia pure sovversivo, sia pure contrario a tutto ciò che esiste, perchè non potete mai togliere alla ragione umana di pensare o individualmente o colla discussione collettivamente che tutto ciò che esiste è male, che in tutto ciò che la mente concepisce come possibile utopia del domani consiste il vero e giusto assetto della società.

Tale era la teorica consegnata nel nostro diritto pubblico, tale era la teorica che ci faceva andare superbi di fronte agli altri paesi, nella persuasione di avere un Codice penale perfetto nella sua concezione scientifica.

E allora possiamo affidare l'indagine del

delitto politico a qualunque magistrato, perchè il magistrato di qualunque opinione, il giurista di qualunque partito politico sa distinguere quando è che le persone si sieno adunate per comunicarsi vicendevolmente i propri pensieri o per intendere ai mutamenti sociali o politici coi mezzi leciti della propaganda, del suffragio, della istruzione; o quando invece si sieno adunate per sovvertire, con mezzi determinati e idonei, la società o per turbare l'ordine pubblico e la tranquillità sociale.

Ma la legge proposta che cosa fa? Essa, ben essa sovverte ogni principio di diritto, perchè nell'articolo 1º in cui si racchiude tutto il concetto del disegno di legge, si dichiara: « oltre i casi previsti dal Codice penale, sono vietate le associazioni dirette a sovvertire con vie di fatto gli ordini sociali e la costituzione dello Stato. »

Oltre i casi previsti dal Codice penale: il che vuol dire che la legge d'ora in avanti dice al magistrato... (e qui osservo che alcuni colleghi censurano le proposte contenute negli articoli consecutivi perchè non si è assicurata sempre al magistrato la cognizione dello scioglimento della Associazione in contravvenzione nell'articolo 1º, che questa è una questione secondaria a cui posero mente anche deputati che sostennero i disegni) la legge, dunque, all'articolo 1 dice al magistrato: abbandona ogni concetto giuridico; tu non devi ricercare nè ai tuoi studi, nè agli insegnamenti, che si impartono al paese nelle Facoltà giuridiche, nè alla dottrina scientifica, nè alla giurisprudenza i criteri per giudicare, ma li devi ricercare in altro campo che non sia quello del diritto.

Ora, io vorrei che qualche collega di parere diverso mi rispondesse su questa mia censura al fondamento dei disegni, che sono veramente sovversivi del diritto pubblico italiano; il Codice penale prevede tutti i casi di delitti contro le istituzioni e la società. Infatti, quando l'onorevole Gianturco ha voluto tentare l'impossibile dimostrazione che vi sono delitti o azioni sovversive punibili all'infuori di quelli, non ha saputo allegare che la necessità della autorizzazione del Sovrano e delle Camere per i processi contro i loro offensori. Ma è evidente che basterebbe modificare il Codice penale in questa disposizione procedurale, rendendo

quelle offese perseguibili d'ufficio, per dimostrare che tutta la tesi dell'onorevole Gianturco manca di fondamento.

Dunque, l'articolo 1º disponendo oltre i casi previsti dal Codice penale, implica che il magistrato non si deve riferire ai criteri giuridici, bensì ad altri criteri. E quali? È chiaro che il magistrato deve riferirsi a criteri politici.

L'onorevole Sonnino, il quale ha mostrato di domandare una legge che sanzionasse il diritto per far cessare l'arbitrio, che voleva una legge in cui fosse scritto tutto ciò che si può e non si può fare, sarà riuscito così ad avere una legge, nella quale è detto che all'arbitrio del Governo, che dopo tutto ha il correttivo del Parlamento ed è quindi responsabile verso la sovranità nazionale rappresentata da questo, allo arbitrio illuminato e responsabile del Governo si è sostituito l'arbitrio di chi? di quel qualunque magistrato avanti a cui si presenti l'accusa, cioè l'arbitrio individuale ed irresponsabile.

Ciascun magistrato sarà autorizzato ad avere i propri criteri nel giudicare, in quanto che a lui la legge ha dato mandato imperativo di non ispirarsi al diritto, di non riferirsi al Codice penale ed allora ognuno vede che l'arbitrio del magistrato si risolve nell'arbitrio del potere esecutivo, poichè se il magistrato noi crediamo non sufficientemente tutelato nell'indipendenza dal potere esecutivo quando giudica in merito a materia giuridica sottoposta alla revisione delle Corti supreme, tanto meno dovrebbe esserlo quando giudicherà esso in materie che per imperativo categorico della legge sono sottratte ad ogni definizione giuridica, ad ogni indagine scientifica di diritto e che invece debbono essere determinate e disciplinate da opinioni esclusivamente politiche.

Allora è chiaro che la sovrastanza del potere esecutivo al magistrato diventa rovinosa, imperiosa necessità della realtà delle cose e avremo reso il magistrato mancipio assolutamente del potere esecutivo e avremo distrutto l'illuminato arbitrio di ogni Governo (perchè in ogni paese un equo arbitrio di Governo non può non essere) per sostituirvi l'arbitrio individuale, che può tradursi in arbitrio dell'ignoranza, della caparbieta, della sottomissione agli ordini del potere esecutivo. (Benissimo! *all'estrema sinistra*).

È caduto dunque intieramente il concetto

preordinatore delle leggi, il concetto politico, savio, laudabile che era stato annunziato sia dall'onorevole Sonnino in ripetuti solenni discorsi, sia dal presidente del Consiglio nel dar ragione di questi disegni. E se non è dunque questo il fine vero delle leggi, se non è quello di far cessare l'arbitrio, che la legge invece riporta in seggio, trasformandolo da transitorio in normale, quale è dunque? Io trovo chiaro il fine della legge in altra parte dei discorsi dei medesimi egregi colleghi che poc'anzi ho citato. Non ostante le riserve, disse l'onorevole Sonnino (ed io in questa parte sono pienamente d'accordo con lui, le riserve sono assai poca cosa di fronte al fatto politico) nonostante le riserve che gli uni e gli altri possono fare, il voto della grande maggioranza per il passaggio alla seconda lettura, segna la nuova tendenza dello spirito pubblico. E l'onorevole Prinetti ricalzava augurando il passaggio alla seconda lettura con il voto di una grande maggioranza, per rinvigorire il principio di autorità e rendere così omaggio a quella tendenza liberale conservatrice che a suo credere sola può assicurare un progresso ordinato e tranquillo.

Ed or ora l'onorevole Gianturco chiudeva il suo discorso, nella parte in cui prese ad esaminare questa legge, concludendo che in ogni modo anche mutandosene radicalmente il disegno, si troverà che essa avrà per la sua votazione vigorosamente rinsaldato il concetto dell'ordine pubblico.

È dunque il fatto politico che importa, è il fatto politico che si cerca soprattutto, ed in sé stesso, è l'affermazione di una maggioranza conservatrice di classi dirigenti contro tutta quella moltitudine indistinta di lavoratori e di piccoli borghesi, che si lagnano, domandano, imprecano, si contorcono e quasi inconsapevolmente augurano cose nuove (Benissimo! *all'estrema sinistra*).

Romanin-Jacur. Lo dice Lei; non è vero.

Ferri. Lo ha detto ed è vero.

Romanin-Jacur. È vero il contrario. (*Interruzioni*).

Sacchi. Io non me ne faccio meraviglia ed anzi trovo una spiegazione del fatto più nella realtà delle cose, che nella mala volontà delle persone. È fatale che dopo disordini vengano legislazioni reazionarie! Senza gli esempi, che furono ampiamente citati da parecchi colleghi di quella parte della Ca-

mera, per giustificare la presentazione di questi disegni di legge, basta per tutti l'esempio della Repubblica francese del 1848, l'assemblea della quale in pochi giorni, dal maggio al giugno, non solo fece nuove leggi, ma distrusse le sue stesse deliberazioni e cacciò in accusa coloro, che essa stessa aveva assolti; anticipando un fatto, che, sotto altra forma, si è oggi compiuto.

Molti hanno lamentato che alcuni nostri colleghi siano stati processati e condannati per propagande, anteriori di molto, anche di anni alla promulgazione dello stato d'assedio, e per articoli, che erano passati incolumi sotto la censura dell'autorità giudiziaria.

Credo che nessun deputato, ho troppo rispetto e stima di tutti i miei colleghi, credo che nessun deputato, il quale votò l'autorizzazione a procedere contro gli onorevoli Turati e De Andreis e indi ha creduto di sanzionare l'opera dei tribunali militari, abbia potuto per un momento pensare che sia opera giuridica far retroagire le leggi in materia penale. Se fu possibile questo, lo si deve al movimento determinatosi per la rivendicazione dell'ordine pubblico, movimento del quale fra poco parlerò. Si è ripetuto sotto altra forma quel fatto, che, come ho detto, è accaduto nella Repubblica francese del '48. Louis Blanc fu chiamato ad arringare la folla da chi? Dall'ufficio di presidenza della Camera quando nel 15 maggio la folla minacciava invadere la Camera dei deputati. Louis Blanc parlò alla folla, valendosi del prestigio ch'egli aveva e adoperò argomenti che a lui potessero convenire per persuadere a non invadere la Camera dei deputati, che era adunata.

Ma poscia fu presentata domanda di autorizzazione a procedere contro Louis Blanc e la Camera, dopo lunga discussione, ricusò la chiesta autorizzazione. Essa, dunque, assolse Louis Blanc e dichiarò che egli non aveva offeso alcuna legge e riconobbe che il suo contegno verso la folla era stato inteso ad ottenere la pacificazione degli animi esasperati. E che aveva detto Louis Blanc? Ciò che non poteva a meno di dire egli, capo di un partito socialista, cioè non affrontando le pretese della folla, ma allontanando il momento del loro riconoscimento.

Ebbene: avvengono i moti di giugno e ad un mese di distanza si riprendono in esame i fatti anteriori. La Camera, che per

i fatti del 15 maggio aveva assolto Louis Blanc e che pure aveva nel suo seno uomini eminenti del giure, della scienza, delle arti, della politica, autorizzò il procedimento contro Louis Blanc per i fatti anteriori, per i quali lo aveva assolto antecedentemente.

Non vedete oggi la ripetizione, sotto altra forma, dello stesso fatto politico? Che cosa avvenne all'onorevole Turati? Chiamato dall'autorità stessa ad arringare la folla, egli ha parlato in quel modo che meglio poteva, e riuscì a frenare l'eccitazione degli operai. In quel momento tutti i giornali, compresi i moderati, lodarono il suo discorso, ma proclamato lo stato d'assedio per creduta necessità di ordine pubblico, la Camera dei deputati, in seguito a richiesta del ministro della guerra, concesse l'autorizzazione a procedere per l'opera anteriore dell'onorevole Turati.

In queste anormali deliberazioni veggio lo stesso concetto fondamentale e fino ad un certo punto so darmene la spiegazione. Quando avvengono i tumulti, la parte conservatrice viene rinforzata da tutti coloro che, pur desiderosi di progresso, disposti a libertà ed a riforme, sentono, però, il supremo bisogno della tranquillità e dell'ordine pubblico per i grandi e vitali interessi della produzione e del commercio.

La democrazia ha sempre riconosciuto che la pubblica tranquillità è un elemento essenziale, un elementare dovere del Governo e di ogni cittadino. Ma io credo che la democrazia debba anche farsene banditrice e nella sua azione educativa debba sempre instillare questo concetto sociale. E quando essa ammaestra ed educa il popolo alla concezione dei suoi diritti, deve anche ammaestrarlo ed educarlo al dovere del rispetto ai pubblici poteri, per l'interesse che il popolo stesso ha alla conservazione della pace pubblica.

Bisogna che ognuno riconosca e si convinca che la causa della democrazia non è separata dalla causa dell'ordine. È dovere di ogni uomo politico di respingere ogni violenza contro la compagine sociale e politica del suo paese e di ispirarsi per la sua azione politica alla realtà della vita, perchè la storia dimostra che ogni violenza richiama inesorabilmente una violenta reazione.

In Italia abbiamo classi dirigenti da una parte e masse incolte, ignare, miserrime dall'altra. Si dicono migliorate le condizioni:

lascio ai competenti il giudizio sulla finanza, ma se volgo lo sguardo intorno, io veggio che nelle provincie già più floride è grandissima, terribile la disoccupazione che invade le campagne già da molto tempo, e ora invade le città rendendo spostata la più gran parte della borghesia.

Abbiamo in Italia una vera separazione delle moltitudini dallo Stato, tantochè il loro malcontento si traduce sempre nel tumulto, anzichè tradursi nell'opposizione politica e parlamentare. Dal 1893 in poi esaminate la lunga serie di tumulti che funestarono questa o quella parte d'Italia e troverete che dappertutto essi son dovuti al malcontento, allo spirito d'insurrezione e di rivolta connesso alla miseria delle masse, perchè lo Stato è separato dalle masse, perchè esso non risponde al suo dovere essenziale.

L'onorevole Giustino Fortunato in uno dei suoi discorsi, tanto geniali per forma, quanto chiari per contenuto ed animati da sentimento di verità, il 20 settembre 1898 diceva: «Purghiamoci dal sospetto non illegittimo che lo Stato italiano rappresenti gli interessi di alcune classi e non di tutte. O vorremo e sapremo associarci le moltitudini o dovremo cedere ad altri il terreno.» E nel luglio del 1898 l'onorevole Giusso (mi piace di citare questi uomini che sono specchiati al cospetto della nazione e che appartengono ad altri settori) ammoniva che il pericolo in Italia non è costituito dal socialismo, ma che esso proviene dalle tristi condizioni in cui si trova il Paese e dall'indirizzo economico che seguiamo.

Ieri abbiamo udito dall'onorevole Franchetti essere in Italia il popolo schiavo delle camarille nelle amministrazioni locali e delle locali clientele. Gli ultimi tumulti avvenuti in Italia, di cui si è intrattenuta la Camera il 27 gennaio prossimo scorso per interrogazione rivolta al ministro dell'interno cui rispose l'onorevole sotto-segretario di Stato Marsengo-Bastia, furono i disordini avvenuti (queste sono le precise parole dell'onorevole Marsengo-Bastia) «per astio delle popolazioni contro l'amministrazione comunale per la mala applicazione del dazio di consumo.»

Non si può negare che il problema della separazione delle moltitudini dallo Stato sia stato riconosciuto e posto da più parti della Camera con grande equanimità. Sarebbe in-

giusto ed irrazionale credere che i conservatori tutti siano mossi soltanto dall'egoismo dei loro interessi; non si può non vedere che molti di essi sono invece mossi da intendimenti affatto opposti.

L'onorevole Franchetti, dopo avere constatato il male, proponeva il rimedio, e richiamava in sostanza al concetto dello Stato equo e giusto; e l'onorevole Sonnino ha in quest'ordine d'idee pronunciato il motto celebre: torniamo allo Statuto; nel quale non ho veduto un gretto desiderio di tornare al passato, ma ho veduto il proposito di instaurare l'autorità dello Stato come supremo arbitro negli interessi contrastanti fra loro delle moltitudini.

Anzi parini che il concetto suo consuoni con quello enunciato dall'imperatore di Germania, in un suo discorso di apertura del Reichstag, dove disse che « di fronte all'antagonismo degli interessi fra le varie classi sociali, tocca all'autorità centrale di far prevalere gli interessi della comunità e della giustizia. »

È certo attraente questo concetto; è certo istintivamente simpatico il pensiero che il Governo, senza preoccupazioni parlamentari, possa essere arbitro fra i conflitti, che il Governo possa sedare, come autorità che rappresenti la giustizia e l'equità, le possibili discrepanze. Ma quando si dice Stato in Italia non si può dimenticare che la sua costituzione è parlamentare.

Non è questo il luogo di indugiarsi a dimostrare quali molteplici ragioni, storiche, politiche ed economiche, si oppongano alla attuazione della lusinghiera teorica del Governo estraneo ai partiti sociali e parlamentari, costituito come supremo tribunale di equità, in mezzo ai conflitti; basta rammentare che pel nostro Statuto i ministri sono bensì nominati dal Re, ma sono responsabili dinanzi alla Camera; tanto che l'onorevole Pelloux, nel 30 gennaio di quest'anno, mentre dichiarava che egli era a quel banco per fare il suo dovere, tirando diritto per la sua strada, cercando di fare quello che credeva interesse del paese, non potè a meno di soggiungere: « Il giorno in cui io trovassi che il modo col quale io adempio a questo mio dovere non ha l'appoggio del Parlamento, stia pur certo ognuno che me ne andrò e volentieri. »

L'onorevole Pelloux disse queste parole, e con esse egli fece giustamente omaggio al

principio che ogni Ministero è responsabile dinanzi alla Camera la quale col voto di fiducia dispone sovranamente dell'esistenza dei Ministri.

Pensiamo, onorevoli colleghi, che anche le prerogative reali sono coperte dalla responsabilità ministeriale. Non c'è una prerogativa reale che si possa esercitare senza la responsabilità dei ministri. Vi è una sola prerogativa reale che esce dal campo di quelle che sono coperte dalla responsabilità dei ministri: quella dell'appello al paese.

Quando dunque vi ha conflitto tra potere esecutivo e Parlamento, il solo supremo giudice è l'opinione pubblica, è la sovranità nazionale. Ed è chiaro, giusto ed opportuno che alla prudenza, alla saviezza del capo dello Stato sia affidato, nel conflitto tra il potere esecutivo ed il Parlamento, l'ufficio o di licenziare i ministri o di assurgere all'appello al paese.

Ecco l'unica prerogativa veramente personale del Sovrano, la quale essa stessa si risolve non già in un potere personale, di cui nello Statuto nostro non è più traccia, ma nel riconoscere che supremo giudice, al di sopra di tutti, è il paese. Al di fuori di questo non vi sarebbe che il colpo di Stato. Dunque manca d'ogni base la proposta teorica, di costituire il potere esecutivo come arbitro e giudice nei conflitti.

Contro questa visione, per quanto rispettabile e lodevole nel suo contenuto, del partito conservatore, si erge, d'altra parte, il partito socialista, che crede risolvere ogni questione con due principî: organizzazione di un partito di classe, propaganda del collettivismo. Orbene, io non posso consentire che questi debbano essere i cardini dell'azione di un partito politico e pur riconoscendo virtù personali e spirito di sacrificio in molti che militano nel partito socialista, ritengo che essi non rispondano ai bisogni ed alle esigenze del paese. Le condizioni odierne dell'Italia non portano antinomia di interessi fra i lavoratori e la borghesia, non solo, ma oserei dire che anche nel paese più avanzato industrialmente e commercialmente, oggidi un grande fatto dimostra che questa antinomia effettivamente non esiste, che non è del tempo nostro, qualunque sia il destino che l'avvenire riservi all'umanità. In Inghilterra l'imperialismo esiste oggi in tutte le classi sociali e non v'è affatto distinzione fra il paese ed i partiti parlamen-

tari, non solo, ma nemmeno fra le varie rappresentanze sociali. L'imperialismo inglese che si traduce nell'espansione coloniale, è quello che permette i più alti salari dell'industria inglese, e raccoglie anche per ciò il consenso di tutta la nazione. (*Benissimo!*) E tutte le classi lavoratrici sono con la rappresentanza del paese concordi che in quell'imperialismo si compendiano i bisogni della espansione del movimento colossale di commercio e d'industria, pel quale il genio del lavoro è rappresentato da quel grande paese. (*Bravo!*)

Per somiglianti ragioni non credo che il collettivismo possa drappeggiarsi come bandiera di partito. Il partito socialista ebbe un insperato alleato in questa discussione: l'altro giorno l'onorevole Prinetti si accostò ad esso, non certo nel risolvere le questioni, ma nel porle. Egli disse che l'avvenire deve disegnarsi nella lotta tra l'individualismo ed il collettivismo. Ora io credo che sia pericoloso, e al voluto scopo inefficace, mescolare principî astratti e scientifici, qualunque siano, nell'azione concreta, reale, quotidiana, necessaria al reggimento delle nazioni. Nè può il collettivismo formar base dell'educazione di masse incolte ed ignoranti, nè rispondere al bisogno politico di masse che non chiedono che lavoro ed i mezzi di esercitare nell'industria moderna e nel presente ordinamento sociale le loro maggiori energie.

Consegue che un interesse complessivo ed armonico raccolga quasi tutte le classi sociali in Italia. Dico quasi tutte e non tutte, perchè vi sono certamente i ricchi oziosi, non curanti affatto nè l'industria, nè la produzione delle loro proprietà, i quali non rispondono certamente agli interessi della Società. Ma tutte le altre classi, quelle che lavorano nel campo o nell'officina, come quelle che dirigono la produzione agricola o industriale o la distribuiscono e scambiano, hanno un supremo bisogno che si aumenti la produzione stessa, perchè è nella produzione resa più intensa che troveranno requie i contrasti sociali, è ad essa che devono essere rivolte le aspirazioni di tutti, dall'ultimo operaio al capitalista, al direttore, allo scienziato.

Ma credo poi anche pericoloso il far discendere i principî astratti della scienza nel campo delle lotte quotidiane, perchè essi non rispondono mai alla realtà delle cose. Certo l'individualismo oggi informa la società non

solo, ma anche il nostro animo e noi non possiamo separarci da esso nemmeno formulando il nostro pensiero. L'individualismo è il sentimento del bene, lo spirito di carità, il desiderio di miglioramento, l'energia iniziale dell'uomo, che lo fa distinto da ogni altra cosa esistente. Come sarebbe illogico contrastare la potenza dell'individualismo, però non si può negare che accanto a questa energia immanente e che non potrà spegnersi mai altre ne sorgono, che rappresentano interessi generali, un grado di civiltà maggiore, interessi collettivi.

È palese che insieme col sentimento e col diritto della proprietà privata si va svolgendo anche il principio, per esempio, della municipalizzazione dei servizi, concetto che una volta non aveva per sé che poche menti, e pareva che fosse un'aspirazione affatto singolare e perfino sovversiva, ma che oggi raccoglie l'adesione anche di molti spiriti eletti del partito conservatore. E così potrei anche dire, per dare un esempio personale all'onorevole Prinetti, che fu ministro dei lavori pubblici, che quando fra non molto il Parlamento italiano sarà chiamato a risolvere uno dei più grandi problemi che incombono alla vita nazionale, quello dell'esercizio delle ferrovie, allora senza d'uopo di distruggere il sentimento dell'individualismo, io credo che coi radicali si troveranno uniti molti conservatori nel volere l'affermazione dell'esercizio di Stato.

Una voce. No! no!

Sacchi. Lo vedrete. Ebbene, questo è sentimento di collettività, è sentimento di generalizzazione dell'interesse, che si svolge accanto all'individualismo senza distruggerlo, ma anzi accentuandone maggiormente le energie e dando maggiore possibilità all'individuo di svolgere la sua azione nella società.

Però, onorevoli colleghi, se il partito socialista può essere criticato nei suoi concetti fondamentali, è innegabile che esso gode favore nelle masse, e che questo favore lungi dal diminuire va aumentando continuamente. Bisogna con animo retto e imparziale ricercarne le ragioni, bisogna raffigurarsi cosa è la realtà del vivere politico nostro. Gli è che il partito socialista, unico fin qui, per l'azione sua ha incarnato il sentimento di malcontento e la giusta aspirazione al miglioramento delle moltitudini sofferenti.

La forza sua è in ciò: le moltitudini sono

separate dallo Stato, come poc'anzi accennai; ebbene lo spazio intermedio fra lo Stato e le moltitudini non fu varcato che dal partito socialista.

Ben diceva poc'anzi l'onorevole Gian-turco: facciamo noi pure propaganda dei nostri principii come essi fanno; ma io integro questo concetto: ognuno faccia propaganda dei propri principii, ma ognuno mostri d'interessarsi alle sofferenze delle moltitudini, ognuno mostri di ricordarsi della vita politica, non solamente come del diritto di manifestare le proprie opinioni, ma altresì come il dovere di mettere la propria personalità a servizio della cosa pubblica, a servizio degli interessi generali, a servizio di queste moltitudini che, in fin dei conti, costituiscono l'anima della nostra patria. (*Bravo!*)

Ora fra i due estremi accennati e voluti dall'onorevole Prinetti e che verrebbero designati dall'atteggiamento del partito socialista, io credo fermamente che vi sia posto per un partito intermedio al quale l'avvenire assegna un grande dovere e un grande destino.

Ed è su questo problema, che io credo si debbano riordinare i partiti, sul problema di riunire allo Stato le moltitudini; ed è su questo problema che pur deve orientarsi un partito intermedio fra i due estremi, che si proponga di rappresentare gli interessi delle moltitudini nel tempo stesso che si affermi partito di governo e prenda decisa posizione di battaglia contro l'indirizzo conservatore.

Ed esso deve fondarsi su questi cardini: la conservazione rigorosa dell'ordine pubblico e il rispetto alla legge, che è dovere elementare di ogni Governo non solo ma anche di ogni cittadino; (*Bravo! Bene!*) nelle attuali istituzioni sinceramente applicate è possibile ogni più ardita riforma (*Benissimo!*) che sia fortemente voluta per l'interesse generale e per sollevare le condizioni delle classi lavoratrici; (*Approvazioni*) lo Statuto non è più oggi la guarentigia del popolo contro il principe, ma è la guarentigia delle minoranze contro le maggioranze.

Il partito conservatore (contro il quale il partito intermedio deve prendere posizione di battaglia) si è dimostrato impotente a qualsiasi miglioramento economico; esso ha dimostrato la propria impotenza a governare nell'interesse del maggior numero, e due fatti bastano a conferma di ciò. Il partito

conservatore, per mezzo dei suoi organi più autorevoli, anche in questa discussione ha dichiarato di approvare bensì il programma politico del Ministero, ma di disapprovarne il programma finanziario, perchè contiene la abolizione del dazio consumo che è a favore delle classi lavoratrici. Il secondo fatto è questo: il partito conservatore invoca a torto la necessità di Stato, vera necessità di Stato, di aver un esercito atto e pronto alla difesa nazionale quando si ricusa a qualsiasi riduzione delle spese militari, senza di cui non sono possibili provvedimenti economici efficaci.

Nel 3 dicembre 1898 ancora l'onorevole Colombo a Milano diceva queste savie parole: « L'Italia profuse tesori di armi e di armati; sposò questioni non sue, e fece una politica coloniale, che ci costò torrenti di sangue. Bisogna ridurre le spese militari ed abbandonare definitivamente l'Africa. » Nel gennaio 1898 un altro deputato conservatore scriveva in un giornale: « Noi ci ostiniamo a mantenere un organico militare, per il quale non abbiamo sufficienti mezzi. L'Italia, con 12 corpi d'armata, è debole dentro e fuori. »

Ebbene, l'onorevole Colombo, che ha sempre sostenuto questo alto concetto, pel quale ha dato il più nobile esempio, che è quello di uscire dal Ministero, per mantener fede ai propri principii, l'onorevole Colombo stesso ha dovuto abbassare la propria bandiera: egli non ha più parlato della riduzione delle spese militari nel suo discorso dell'altro giorno, nel quale io ammirai come sempre l'alto suo ingegno e l'animo suo nobilissimo, ma nel quale indarno attesi la difesa del principio da lui sempre professato. Il partito conservatore non vuole riduzione di spese militari e si impose anche all'onorevole Colombo.

Io sono più che mai convinto che era giusta la concezione dei partiti, come era stata definita dall'onorevole Fortis il 20 dicembre 1893:

« I partiti vecchi sono morti solo in quanto vi sono nuovi problemi intorno a cui agitarsi. Ma i partiti sono animati da tendenze e queste sono più vive che mai: la tendenza democratica e la tendenza conservatrice. Le soluzioni finanziarie sono diverse, a seconda che vengono determinate dall'una o dall'altra tendenza. »

E per la vicinanza ad un luttuoso anniversario, mi suona al cuore la parola del

Grande Italiano, che fu nostro duce e maestro; e sia di augurio il rammentarla. Nella stessa tornata egli diceva:

« Fino dal dicembre 1891 io invocai il sorgere di un forte partito democratico progressista, dal cui contrasto col partito conservatore venga fecondata la vita nazionale. »

In una nazione vicina, che ci è sorella, quando parve ogni luce di giustizia offuscarsi col prevalere di forze reazionarie, uomini illustri di partiti popolari diversi si unirono ad affermare la suprema ragione della democrazia e della civiltà. Io auguro all'Italia che tutte le forze liberali ed intellettuali, dismesse le piccole questioni di gruppi, si uniscano per rilevare il paese dalla depressione economica e morale in cui giace, e per condurre, con arditezza di pensiero, ma con misura nell'atto, la patria nostra ai suoi alti destini. (*Benissimo! Bravo! — Approvazioni e congratulazioni.*)

Presidente. Ora, essendo stato svolto l'ordine del giorno dell'onorevole De Felice Giuffrida, il quale era concepito in questi termini: « La Camera, convinta che gli attuali provvedimenti politici sono la negazione della libertà, li respinge », viene l'ordine del giorno dell'onorevole Del Balzo Carlo, (*Voci. Oh! oh!*) che è il seguente:

« La Camera, ritenendo che i diritti di riunione, di associazione e di stampa, come manifestazione del pensiero, sono diritti naturali che non si possono distruggere con misure preventive, col pretesto di impedirne gli abusi, non passa alla seconda lettura. »

L'onorevole Del Balzo Carlo ha facoltà di svolgere questo suo ordine del giorno.

Voci. Oh! oh! (*Rumori a destra.*)

Altre voci. Rinunzi! rinunzi!

Presidente. L'onorevole Del Balzo Carlo ha facoltà di parlare (*Oh! oh! oh!*)

(*Lunga pausa.*)

Voci. Parli dunque!

Presidente. Parli, onorevole Del Balzo.

Del Balzo Carlo. Ma la tribuna della stampa che rumoreggia e le congratulazioni al collega Sacchi mi impediscono di parlare. Aspetto un po' di calma.

Presidente. Ma ce n'è fin che vuole della calma. Del rimanente io non mi sono accorto che le tribune facciano rumore. Se così è, le farò sgombrare.

Del Balzo Carlo. E dire che mi accingo a difendere la libertà di stampa!

Voci. Ma parli dunque!

Del Balzo Carlo. Onorevoli colleghi! (*Ahhh!*) A quest'ora, dopo due lunghi discorsi e dopo che in questa discussione hanno parlato trenta oratori, è assai malagevole il discutere...

Pullè. E allora perchè parla?

Del Balzo Carlo. Epperò io non farò che spigolare qua e là qualche cosa, imponendomi una grande brevità.

Pullè. Spigoli, spigoli pure!

Del Balzo Carlo. È bene che questa discussione si sia prolungata, perchè noi abbiamo avuto dei grandi conforti.

Ed invero l'onorevole Lazzaro ci ha dimostrato, come sia perfettamente infondata la leggenda che la vita parlamentare logori il sentimento e distrugga il carattere, poichè dopo 40 anni di vita parlamentare egli si è dimostrato fedele ai suoi principii ed al suo partito.

E i discorsi degli onorevoli Sonnino, Colombo e Prinetti, discorsi leali ed onesti, come leali ed onesti essi sono, ci hanno dimostrato quale debba essere il compito di colui che ha l'onore di sedere in quest'Aula.

Quindi, per conto mio, e credo d'interpretare il sentimento di molti dei nuovi venuti, porgo sentiti ringraziamenti a coloro che ci hanno dato esempio di questa schiettezza nella vita parlamentare.

Diceva l'onorevole Finocchiaro-Aprile nel suo discorso, che io ho ascoltato religiosamente senza permettermi nessuna interruzione (*Si ride*), che il Governo, avendo promesso nel mese di luglio questi provvedimenti, la presentazione di essi non è se non il mantenimento della promessa fatta.

Io davvero mi sono melanconicamente chiesto perchè il Governo ha tenuto tanto a mantenere questa promessa, quando delle promesse che quotidianamente noi abbiamo, specialmente per le nostre interrogazioni, non sempre si ricorda, ed anzi spesso ci fa rammentare la politica di Guido da Montefeltro dell'Inferno Dantesco, del « lungo promettere con l'attender corto », ed abbiamo avuto dopo sei o sette mesi un parto cesareo; cesareo davvero, perchè c'è stato bisogno dei ferri, dei Negri cerusici milanesi della scuola moderata nei pressi di palazzo Madama; cesareo anche nel senso morale, perchè è venuto fuori un mostrocinco del tutto reazionario, nato non vitale.

Ma, indubitatamente, il presidente del Consiglio animato dalle migliori intenzioni, ci dirà fino a sazietà che questi provvedimenti sono stati presentati per garantire l'ordine pubblico, e per sostenere il principio di autorità.

Io invero avrei gradito, che il presidente del Consiglio avesse pensato di rendere forte il principio di autorità, inculcando a tutti coloro che devono fare rispettare le leggi, di dare l'esempio di rispettarle essi per i primi.

E, o signori, questa mia osservazione è suffragata dalle parole di insigni moderati, come, per esempio, il Torelli-Viollier, il quale, dopo i moti dello scorso maggio, diceva precisamente così: « È certo che il rispetto dovuto alla legge ed all'autorità, era caduto già da parecchi anni, troppo in basso, per colpa non meno di chi governava che dei fautori dei disordini, è certo che a questo gravissimo male, bisogna rimediare, sia con nuove leggi, sia con un'azione di Governo, più vigorosa e coerente; ma guai (soggiungeva il Torelli-Viollier) guai a credere, che provvedimenti solamente repressivi bastino per assicurarci un avvenire tranquillo; guai a non avere coscienza del malcontento; guai a non intendere (ricordi bene queste parole l'onorevole presidente del Consiglio), guai a non intendere che l'autorità per essere rispettata, deve sempre essere meritevole di rispetto. » (*Oh! oh! — Commenti*).

E o signori, basta di riflettere su questa affermazione del Torelli-Viollier, per pensare a cambiare indirizzo.

Ma questo non è tutto, poichè ciò che può chiamarsi il Concilio di Trento del partito moderato italiano, la società costituzionale di Napoli, che è presieduta dall'onorevole Prinetti, ha detto qualche cosa di più, qualche cosa che merita di essere consacrata negli annali del Parlamento italiano. Tutto ciò che si è detto in questa Camera, durante la presente discussione, è molto sbiadito in paragone di quello che affermava la società costituzionale di Napoli, poco dopo i moti del maggio dell'anno scorso.

« Il disagio economico, ecco le parole della società di Napoli, in cui versa il paese è grave e dipende in gran parte da cause che a nessun Governo sarà dato di eliminare ad un tratto, ma esso è inacerbito... (prego gli onorevoli colleghi di riflettere a queste parole).

Voci. No no, non vogliamo riflettere.

Del Balzo. Prego gl'interruttori di alzare la voce, perchè io possa dar loro una risposta. (*Oooh! oooh!*)

Presidente. Onorevole Del Balzo, non prochi...

Del Balzo. Ma se m'interrompono, ho diritto di rispondere. Udite la costituzionale di Napoli:

« Il disagio economico in cui versa il paese, è grave, e dipende, in gran parte, da cause che a nessun Governo sarà dato di eliminare ad un tratto; ma esso è inacerbito dalla mancata fiducia delle popolazioni che il Governo, con i costumi parlamentari ormai invalsi da gran tempo, possa mai ottenere l'approvazione di leggi veramente provvide ed efficaci. I più diffidano ormai di tutto e di tutti, e nelle masse si va propagando il convincimento di una corruzione generale del nostro sistema parlamentare; che i Governi seducono il paese al tempo delle elezioni, che gli elettori seducono gli eletti e che gli eletti seducono alla loro volta i ministri ».

« Checchessia di ciò (soggiunge la costituzionale, l'ortodossia pura del partito moderato), certo è che i governanti, anche i più illuminati e più volenterosi, anche i più persuasi della necessità delle riforme, sentono di non poter mai riuscire a farle adottare da una Camera divisa in chiesuole piuttosto che in partiti politici, onde, costretti di vivere alla giornata, sostituiscono alle vere riforme espedienti e palliativi, mendicando anche per questo i voti, che non si ottengono che in cambio di favori a pro di questo o quel Collegio, a pro di questo o di quello elettore. Quindi incagli e disordine in tutti i pubblici servizi, debolezze nel perseguire i delinquenti, spese pubbliche concesse dove minore è il bisogno, negate dove il bisogno è maggiore, con danni incalcolabili della finanza e della pubblica economia; sopraffatte le autorità tutorie da parte dei Comuni e delle Provincie; prevaricazioni impunte, contratti ruinosi approvati, debiti, dazi, tasse e soprattasse che impoveriscono gli abbienti ed affamano i non abbienti; depresso il senso morale, spenta o quasi spenta la fede nella giustizia, insomma una confusione ineffabile, una specie di anarchia, in presenza della quale non pochi ricordano con compiacenza un passato più degno d'esecrazione che di

memoria, e non pochi agognano un avvenire sociale fondato sulle rovine del presente. »

Signori, se io avessi dette queste parole, sarei certamente stato accusato di esagerazione, e mi avrebbero dato del cervello esaltato. Ebbene, queste parole sono state consacrate in un solenne ordine del giorno della Costituzionale di Napoli, di cui è presidente, ripeto, l'onorevole Prinetti.

Ed ora, onorevole presidente del Consiglio, mi permetta che le dica, ed Ella sa che io ho per lei molta stima personale, mi permetta che le dica, che non si aumenta il prestigio dell'autorità, sostenendola ad ogni costo, ma è mestieri avere il coraggio talvolta di dire: i miei subalterni hanno mancato, ed io farò rispettare la legge.

Noi siamo di fronte ad un certo metodo, che mi fa ricordare la posizione del principe di Monaco nel *Rabagas* di Sardou. Se un deputato parla, si dice che il deputato non deve promuovere scandali e fare offese personali; se non parla, si dice: « ma, se aveste parlato a tempo, avremmo provveduto. » È proprio il caso del principe di Monaco.

Se egli usciva in carrozza era un'offesa, che col suo lusso egli faceva alla miseria delle classi popolari; se invece se ne stava tappato in casa, era ciò un'offesa che egli colla sua sordida avarizia faceva alle giuste esigenze dell'operaio, che ha bisogno di lavoro per tirare innanzi la vita. (*Rumori — Conversazioni*).

Dunque da tutta questa discussione una sola idea è scaturita, che bisogna pensare cioè a curare le cause per distruggere gli effetti. Voi avrete un bel presentare leggi restrittive per distruggere questi effetti, che a voi non piacciono! Essi si riprodurranno sempre, finchè le cause resteranno intatte. Ora io domando: quale scopo si prefigge il Governo col fare approvare questi provvedimenti? Io, se avessi maggiore autorità, vorrei ricordare al presidente del Consiglio un antico dogma politico, cioè a dire che i provvedimenti restrittivi, per quanto di poca entità, sono sempre odiosi, e, per quanto latenti, riescono sempre inefficaci. Per persuadersi di questo, basta dare un'occhiata alla storia di Francia, il paese del *bon plaisir*, in fatto di libertà di riunione e di stampa, prima del 1789. Che cosa valse alla Francia il far pubblicare, per esempio, a Ginevra l'*Esprit des lois* del Montesquieu? Che cosa valse alla

Francia il far vagabondare il Voltaire con le sue opere da Ginevra ad Amsterdam e da Amsterdam a Londra? Che cosa valse alla Francia *le billet de cachet* lanciato contro Gian Giacomo Rousseau per la sua *Nouvelle Eloise*? Tutto ciò produsse l'Enciclopedia, questa la grande rivoluzione e la dichiarazione dei diritti dell'uomo, che appunto sancì la libertà di riunione e di stampa.

Signori, è stato ripetuto da molti oratori che il pensiero è l'uomo, che non si può tentare alla libertà del pensiero senza fare attentato alla vita stessa dell'uomo. Ebbene, o signori, io dico che, se il pensiero è l'uomo, essendo la manifestazione del pensiero un diritto naturale, voi non avete in nessun modo, sotto qualsiasi pretesto, il diritto di incepparne lo sviluppo, di vincolarne la libera estrinsecazione.

Signori, i Governi forti, i Governi, che veramente si sentono l'espressione della coscienza popolare, non hanno mai temuto nè le riunioni, quando si sono mantenute nella sfera della legalità, nè la libertà di discussione e di stampa, quando vi siano state leggi determinate a colpirne gli abusi.

Si è tante volte citata l'Inghilterra; permettete anche a me una citazione.

La Camera Stellata, che in Inghilterra aveva giurisdizione sopra i reati di stampa, nel 1685 veniva spogliata di questa giurisdizione e si aboliva la censura preventiva. Dopo 10 anni, questa abolizione era quasi caduta in disuetudine; ma quando nel 1698 si presentava alla Camera dei Comuni un *bill* per ripristinare la censura preventiva, questo disegno di legge era respinto con 200 voti contro 16.

In due secoli, egregio amico Torraca, non è mai venuto in mente ad alcuno in Inghilterra di fare modificazioni a questa legge, che aveva definitivamente seppellita la censura preventiva in materia di stampa.

Torraca. Ma chi la vuole?

Del Balzo Carlo. Forse soltanto i Governi forti hanno rispettata la libertà di stampa e di riunione? Anche i Re assoluti, i monarchi, non hanno temuto di udire la verità quando non sono stati chiamati fannulloni, come i Merovingi; quando non si sono fatti consigliare da un gesuita, da un Père Lachaise, e non si sono asserviti ad una Maintenon, come Luigi XIV, che così oscurò la sua gloria di aver fatto rappresentare *Le Tar-*

tufe, contro la coalizione di tutti i Tartufi di Francia; quando non si chiamano Luigi XV, che sperduto nel *parc aux cerfs*, faceva governare lo Stato da gonnelle più o meno alla Pompadour; quando non si chiamano Luigi XVI, fatalista, o Re spergiuri, come Re Bomba.

Federico il Grande di Prussia, un giorno stando alla finestra del suo palazzo reale, vide che molta folla faceva ressa intorno ad un manifesto che era appiccicato sul muro di fronte. Domandò ad un suo ministro per sapere di che cosa si trattasse. Il ministro gli rispose: È un manifesto in cui si parla male di Sua Maestà. Allora egli disse: mi facciano il piacere di togliere i chiodi e di metterlo più giù, acciocchè tutti possano leggere ciò che è scritto.

Torraca. Questo si racconta!

Del Balzo Carlo. E fece un'altra cosa: fece ordinare dal suo primo ministro al direttore della polizia di Berlino di lasciare completa libertà di stampa, dicendo che quella libertà lo divertiva e nello stesso tempo lo ammoniva; soltanto soggiunse che era necessario di trattare i Governi esteri *cum grano salis*, con un granello di sale, appunto per non turbare le relazioni internazionali. Se Federico il Grande di Prussia ritornasse in vita, direbbe a me: torna ai tuoi studii. (*Oooh! — Risa ironiche.*)

Santini. Avrebbe altro da fare! (*Si ride.*)

Del Balzo Carlo. ... invece direbbe al Governo di agire e di parlare con un granello di sale, direbbe al Governo: « Quando voi perseguitate con eccessivo zelo anche una cosa falsa non fate che dar ad essa la veste di verità. » Non è d'uopo che io rammenti alla Camera quell'aneddoto... (*Oh! oh! oh!*)

Dopo discorsi così dotti, non spiacerà alla Camera di sentire qualche aneddoto (*Oh! oh! oh!*) Un poeta raccomandava a papa Ganganelli un suo libro. Il papa gli rispose, sorridendo: « domani vi servirò. » Il volume fu messo all'indice! Il povero poeta corse tutto spaventato dal papa, e il papa gli disse allora: « Stolto! Così venderai il tuo libro! » Che cosa fate voi con le vostre persecuzioni contro ciò che chiamate errore? Non fate che rendere questo sedicente errore il frutto proibito, che tutti desiderano, e che tutti vogliono assaggiare.

A me pare che il Ministero, sebbene abbia sulla sua tolda due valorosi marinai, non sappia più guardare alla sua bussola, offu-

scato dalla paura, e non sappia se andare verso destra o verso sinistra. La Destra lo seduce dicendogli che vota per le sue tendenze, mentre la Sinistra fa sventolare il così detto bandierone; ma intanto non abbiamo ancora saputo verso qual parte l'onorevole presidente del Consiglio voglia volgere la prora e contrarre matrimonio.

Con i tribunali militari, e questa, onorevole Pelloux, non è colpa sua, il Governo d'Italia ha prodotto un grande scoraggiamento poichè ci ha fatto tornare a quella reazione borbonica dei primi anni del secolo, quando a Napoli era considerato reo di lesa maestà chiunque avesse parlato in favore dei Francesi e della libertà: ci ha fatto tornare alle leggi del 1648 quando in Piemonte vigeva il paterno regime, od al tempo in cui nel Lombardo-Veneto un re esotico, in una inaugurazione di Università, diceva: « Io voglio sudditi obbedienti, non sudditi istruiti. » E fra tanti ricordi storici, non sarà male rammentare ciò che dice il Villemain, se non ricordo male: se qualcuno offende la legge, fatelo giudicare dai magistrati; se sostiene un errore, confutatelo; se, invece, dice la verità, congratulatevi con lui! E ciò, o signori, può essere la sintesi di questa discussione; poichè tutti, e specialmente testè l'onorevole Gianurco, hanno detto: « Noi dobbiamo opporre una propaganda conservatrice alla propaganda radicale, repubblicana e socialista. » Ciò che prova? La necessità di disputa ampia e libera!

Si è già ripetuto, e più volte, che l'Editto Albertino basta per tenere in freno la stampa, basta per punire i possibili reati; anzi, nell'Editto Albertino, all'articolo 22, abbiamo qualche cosa, che non è negli editti o nelle leggi sulla stampa degli altri paesi: poichè è considerato come reato la semplice adesione ad un'altra forma di Governo. E pure, in Inghilterra, (*Oh! oh!*) questo fatto non costituisce reato; tanto vero che, come dissi all'onorevole Di San Giuliano, si potè colà pubblicare, anni sono, un giornale col titolo di *Repubblica*, in cui si sosteneva questa forma di Governo, senza che alcuno dei ministri inglesi si occupasse di far sequestrare o sopprimere quel giornale. E questo, perchè gli uomini di Stato inglesi sanno che, in un Governo monarchico, i partiti detti sovversivi, il partito repubblicano non sono creati dai giornali più o meno diffusi; ma sono creati dalla

corruttela, dalle concussioni, dai peculati, dalla denegata giustizia di coloro, che rappresentano, per ischernò, le pubbliche autorità.

Signori, l'Editto Albertino è stato rinforzato con tre successivi ritocchi. Primo, quello del De Foresta, nel 1852, per cui si può agire, e non dai magistrati popolari, ma dai giudici togati, contro coloro, che offendano i sovrani esteri, senza bisogno della denuncia dei rappresentanti di questi sovrani; c'è stata, poi, la legge del 6 maggio 1877, la quale ha proibito ai giornali di pubblicare i resoconti giudiziari, prima della chiusura dei dibattimenti; finalmente c'è stata la legge del 1882, la quale ha dichiarato essere reato l'apologia del delitto politico.

Ora, domando, dopo tutti questi ritocchi all'Editto Albertino, con tutti gli articoli del nostro Codice penale, quando abbiamo una legge di pubblica sicurezza abbastanza completa, perchè nuove leggi restrittive? perchè vincolare di più la stampa e i diritti di riunione?

L'onorevole Sacchi ha dimostrato che tutti i reati sono preveduti dal Codice penale. Noi possiamo punire le offese contro il capo dello Stato, contro la famiglia, contro la proprietà; possiamo punire coloro, che eccitano le classi all'odio reciproco; possiamo punire coloro, che mettono in pericolo la sicurezza dello Stato; possiamo colpire tutto ciò, che possa essere reato politico. Non comprendo, adunque, perchè si debba accrescere ancora questo così pesante bagaglio di leggi!

E se abbiamo leggi severe in quanto ai reati politici, possiamo dire che il reato comune, commesso per mezzo della stampa, non è punito meno severamente. E in quanto al reato di diffamazione, esso da noi è punito anche quando si commette con la semplice parola; mentre in Inghilterra il reato di diffamazione, commesso con la parola, è passibile solo di risarcimento civile. E questo è un omaggio al diritto romano, il quale distinguereva il convicio dal libello famoso.

Ma si è parlato del gerente, e si è affermato che è una finzione giuridica odiosa. Su ciò mi permetto una semplice osservazione: quando chi si crede diffamato sporge una querela e concede la prova, egli non agisce perchè voglia specialmente la condanna del diffamatore, ma per avere una sentenza, la

quale testifichi innanzi all'opinione pubblica che egli è stato calunniato: si tratta qui di ottenere soprattutto la rivendicazione della propria onorabilità, e poco importa se venga o no condannato proprio chi ha scritto il libello. E molto meno egli chiede un risarcimento civile, perchè l'onore non si può pagare a moneta sonante. E tanto è ciò vero che in Francia, dopo discussioni vivissime per cause di diffamazione, noi udiamo i rappresentanti delle parti civili chiedere una lira sola per danni ed interessi. Ciò dimostra che le parti tengano soltanto alla rivendicazione del proprio onore, e non ad una meschina indennità! (*Vivi rumori al centro e a destra*).

Io prego gli stenografi di ben notare che i rumori vengono da Destra.

Presidente. Ma la prego, onorevole Del Balzo, non si perda in tante divagazioni!

Del Balzo Carlo. Non capisco quale necessità vi sia (*Vivi rumori*) di aumentare i reati di stampa, in materia politica. È questo un sistema pericolosissimo: poichè, se voi portate il reato al giudizio dei giurati e questi assolvono l'imputato, voi non fate che rendere giudizio popolare ciò, che era una semplice opinione individuale; e, se voi portate l'imputato innanzi ai giudici togati, non fate che offrire a costui un piedistallo donde predicare le proprie idee. Credo per ciò che i reati politici di stampa dovrebbero essere ridotti a pochi, a quelli davvero meritevoli di repressione in omaggio all'ordine pubblico.

Signori, Omero cantò che la voce di Nettuno valeva quella di diecimila combattenti. La voce della verità vale milioni di voci; e voi non potete soffocarla col vostro gracidiare. (*Rumori vivissimi*).

Voci. Basta! basta!

Del Balzo Carlo. Io non curo le vostre interruzioni. (*Oh! oh!*)

Presidente. Ma, onorevole Del Balzo, cerchi di restringere il suo dire; altrimenti non finiremo questa discussione nemmeno per Pasqua!

Del Balzo Carlo. Qualunque siano le grida di quei pochi signori a Destra, io non mi lascio sopraffare ed uso della mia libertà di parola (*Rumori vivissimi*); e l'onorevole presidente potrebbe richiamarli.

Presidente. Io sono qui a mantenere per tutti la libertà della tribuna; ma ci vuole anche un po' di discrezione da parte sua.

Io faccio sempre il mio dovere; ma naturalmente bisogna che ciascuno rimanga in limiti! (*Benissimo! Bravo!*)

Del Balzo Carlo. È un partito preso da quei certi signori. (*Accennando a destra*).

Presidente. Ma non è affatto un partito preso!

Monti-Guarnieri. Noi siamo un partito, ma non preso! (*ilarità*).

Presidente. Onorevole Del Balzo, vi sono ancora quarantadue ordini del giorno da svolgere. Ha ancora molto da dire? (*ilarità*).

Del Balzo Carlo. Ancora molto! E, se di là rumoreggiano, parlerò ancora di più (*Rumori — ilarità*). Ho ascoltato con attenzione tutti i discorsi, che sono stati fatti da quella parte, e credo di aver il diritto di essere ascoltato. Quell'intolleranza non mi turba. (*Rumori — Interruzioni*).

Voci all'estrema sinistra. Parli! parli!

Schiratti. Ma se non c'è nessuno a destra!

Del Balzo Carlo. Ma se quelli che rumoreggiano sono precisamente di destra! Onorevole presidente del Consiglio, Ella parla sempre di partiti sovversivi; tutte le leggi sono indirizzate contro di loro! Ciò mi ricorda la plebe milanese nella peste descritta dal Manzoni, quando credeva (*Vivi rumori*) di salvarsi gridando: dalli, dalli all'untore! Noi non siamo i presunti untori, ma certamente voi siete appestati di reazione (*Bravo! all'estrema sinistra — Rumori*).

L'onorevole Gianturco diceva che la parte conservatrice ha l'obbligo di fare propaganda contro le idee sovversive; e l'onorevole Sacchi ha dimandato: che cosa fa la parte conservatrice nei momenti di pericolo? Ne ho udito la risposta da un nostro spiritoso collega, dal nostro Guerci: scappa via! Dico questo per ricambiare le cortesie di alcuni colleghi di destra. (*Oh! oh!*)

Ella, onorevole presidente del Consiglio, non ha un concetto della libertà e dell'ordine di un Governo rappresentativo.

Ella ha detto l'altro giorno: come va che, mentre noi stiamo qui a discutere, vi sono dei comizi, che nel tempo stesso vogliono discutere i disegni che noi abbiamo presentati? Ebbene mi sia consentito di dire che questa affermazione dell'onorevole Pelloux dimostra che egli non ha un concetto esatto dello svolgimento del Governo rappresentativo. (*Rumori*).

È stato proibito un comizio contro questi

disegni, il cui permesso, niente di meno, era stato richiesto al questore di Torino dal senatore Frescot.

Ora, io domando, se nemmeno il nome di un senatore, come il Frescot, può essere una garanzia di ordine, se nemmeno questo nome può ispirare fiducia alle signorie vostre, in qual modo si svolgerà questa misera nostra vita rappresentativa?

Ora, o signori del Governo, se non avete fede nella libertà, se non capite ciò che diceva il Rattazzi, che, cioè, la libertà si corregge colla libertà, sgombrate quel posto perchè sia occupato da uomini, che ne siano più degni; lasciate passare la volontà del paese. (*Rumori a destra e al centro — Approvazioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Di Bagnasco:

« La Camera, convinta che, con l'insediamento virilmente affermato dell'austerità, della verità e della giustizia, e con provvedimenti di ordine economico ispirati a sentimenti di prudenza e di equità, si provvederebbe assai più, e meglio alla tranquillità del paese che non restringendo le pubbliche libertà, delibera di non passare alla seconda lettura del disegno di legge. »

Domando se questo ordine del giorno sia secondato.

(*È secondato*).

Essendo secondato, l'onorevole Di Bagnasco ha facoltà di svolgerlo.

Di Bagnasco. Onorevoli colleghi. Il mio ordine del giorno serve per dichiarazione di voto, e potrei quindi rinunciare a svolgerlo ulteriormente; però tengo a fare una dichiarazione, e questa sarà che io sono altamente convinto che con una larga e decisa riforma dei tributi locali si possa diminuire il malcontento, e che allora colle leggi vigenti si potrebbe perfettamente mantenere l'ordine e la tranquillità. Perciò, o colleghi, voterò contro i provvedimenti politici perchè li trovo, o inutili, o pericolosi. (*Bravo! a sinistra*).

E voterò contro i provvedimenti finanziari perchè li trovo insufficienti, cioè insufficientemente ispirati a sentimenti di giustizia e di equità.

In poche parole, io dico al Governo: diminuite le imposte, o almeno impegnatevi

a non imporcene altre; ed io voterò i vostri provvedimenti politici perchè essi non mi spaventeranno più; altrimenti non voterò nulla. Perchè io ammetto all'operato contribuyente il diritto di reagire a difesa della sua proprietà, e quindi non concorrerò a restringere le pubbliche libertà.

Credo di essermi spiegato chiaramente.

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Del Buono, che è il seguente:

« La Camera, disapprovando il principio reazionario che informa i disegni di legge in discussione, rifiuta il passaggio alla seconda lettura. »

Ma poichè l'onorevole Del Buono non era iscritto nella discussione generale, non ha facoltà di svolgerlo,

Viene quindi l'ordine del giorno dell'onorevole Marescalchi, che è il seguente:

« La Camera, convinta che, per la tutela dell'ordine pubblico, siano sufficienti le leggi in vigore, passa all'ordine del giorno ».

Ma l'onorevole Marescalchi non essendo presente, procederemo oltre.

Verrebbe ora l'ordine del giorno dell'onorevole Taroni; ma egli mi ha dichiarato di voler cedere la sua iscrizione all'onorevole Luzzatto Riccardo. (*Movimento dell'onorevole Luzzatto Riccardo*).

Così mi hanno detto in principio di seduta.

Luzzatto Riccardo. Ma ora è la volta dell'onorevole Marescalchi.

Presidente. È la volta dell'onorevole Taroni; poichè l'onorevole Marescalchi non è presente.

Ha dunque facoltà di parlare l'onorevole Luzzatto Riccardo, che propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Luzzatto Riccardo. Onorevoli colleghi, io mi rendo ragione dell'ora, e voi abbiate un poco di compatimento, perchè parlo per obbedire agli ordini del presidente. È opinione largamente diffusa nella Camera che queste leggi, quantunque si voti il passaggio alla seconda lettura, non verranno più ulteriormente in discussione; e se questo accadrà, la Camera farà atto di saggezza. Ora io domando se non sarebbe atto di maggiore saggezza non passare addirittura ad una dichiarazione di seconda lettura, ossia di fu-

tura discussione, la quale nella mente dei più non avverrà mai.

Comprendo quale difficoltà si possa affacciare. La difficoltà è questa: il Ministero può fare e farà una questione politica...

Schiratti. Lo ha già dichiarato!

Luzzatto Riccardo. ...sul tema, se si debba passare, o no, alla seconda lettura di questi disegni di legge.

Non posso certamente dar consiglio al Ministero; ma mi pare che il Ministero si illuda stranamente, se crede, seguendo il sistema di altalena, di giovare a se stesso. Oggi il Ministero vorrebbe, insistendo su questi disegni di legge, dare uno schiaffo con la destra, promettendo, forse, di darne un altro con la sinistra, in materia finanziaria; ma, ripeto, questo sistema di altalena non pare destinato a portargli fortuna. Siccome, però, non sono tanto ingenuo da credere che i miei consigli possano trovare ascolto presso di lui, e prevedo la votazione politica, così, in poche parole, vi dico quale fu il concetto mio, quando proposi l'ordine del giorno puro e semplice.

Persuasio che di questi provvedimenti non se ne farà nulla, dissi a me stesso esser pericoloso il pretendere che la deliberazione della Camera sia presa sopra un ordine del giorno, che abbia un significato politico di parte.

Vedo da ogni parte della Camera farsi critiche alla legge: chi ne critica il senso generale, chi i particolari; nessuno di questa povera legge, diciamolo francamente, ebbe pietà, il che significa che pietà non meritava.

Ma, essendo malagevole riunire in un senso motivato tante e disparate cagioni di dissidio, io mi permisi di proporre una soluzione semplice, quale è quella di un ordine del giorno, che, senza pregiudicare nessuna questione, seppellisca, per il momento, quello, che così espressamente fu combattuto nella Camera dai banchi stessi dei conservatori.

Premesso ciò, debbo aggiungere qualche parola per fatto personale. Vi è un fatto personale fra l'onorevole presidente del Consiglio e me; in quanto che, non sono molti, giorni all'annunzio, ancor vago, di questi disegni di legge, io lamentai che l'onorevole presidente del Consiglio, tanto simpatico personalmente, si mettesse per la via della rea-

zione; e l'onorevole Pelloux rispose che questa mia opinione era inesatta..

Ora i fatti hanno manifestato che l'onorevole Pelloux, negandosi sentimenti reazionari, ha attribuito a se stesso sentimenti, che non ha, e debbo dimostrarglielo per esaurire il fatto personale.

Infatti basta la semplice lettura per persuadersi che l'uno dei disegni, quello che riguarda la stampa, contraddice col concetto statutario della libertà di stampa; e l'altro disegno, che sottopone dall'arbitrio della polizia il diritto di riunione, contraddice pur esso al concetto statutario della libertà di riunione. Infine il terzo disegno, quello sulle associazioni, apre un'inchiesta sulle opinioni; e così, come fu oggi già dichiarato da uno dei precedenti oratori, pone i magistrati in questa stranissima condizione di dover giudicare non dei fatti, ma delle opinioni dei cittadini.

Non posso, onorevoli colleghi, a quest'ora indugiarmi a parlare di ciò, che pure è il lato più importante della questione: della pretesa necessità, cioè, di queste leggi restrittive; quindi abbandono questo campo che, del rimanente, è stato sfruttato da abilissimi oratori, e mi limito a considerare queste proposte di legge soltanto di fronte alla giustizia e di fronte ai diritti quesiti.

Di fronte alla giustizia, la manifestazione del pensiero è un diritto sacro, che non si può impunemente calpestare. Gli oratori, i quali pretendono leggi restrittive alla manifestazione del pensiero, partono da questo strano concetto, che della libertà di manifestare il pensiero si sia abusato; il che vuol dire in altri termini che coloro, i quali pretendono di disciplinare la libertà del pensiero, vogliono la libertà per se stessi e non per gli altri.

Ma il concetto della libertà si può forse intendere in questo modo? Io definisco quali sono le opinioni buone e quali le cattive; dò libertà alle mie e la nego a quelle degli altri. Ora ogni Governo il più tirannico dà la libertà a se stesso e a quelli che la pensano come lui, ma non agli altri; mentre veramente costituzionale è quel Governo, il quale concede la libertà alle opinioni di tutti. E poi, onorevoli colleghi, non vedete voi la gravità del fatto del negare la libertà di espressione del pensiero? Negare questa libertà significa non aver ragioni valide per combatterla; chi

ha ragioni buone da opporre alle opinioni altrui non ha bisogno di sopprimere la libertà di esprimerle.

Vedete dunque in quale condizione voi mettete le istituzioni, che pretendete di salvare negando la libertà della espressione delle opinioni; voi le mettete nella condizione di dichiarare che non reggono alla discussione, e vi dite conservatori!

Questo per quanto riguarda la giustizia; dirò ora in poche parole perchè queste leggi sono contrarie ai diritti quesiti.

Rifacciamoci, onorevoli colleghi, al 1848. I troni erano scossi; venne un Re e disse: sia la pace fra di noi; e firmò una carta. La pace fu, e quale fu? Ieri l'amico Marcora disse che l'unità d'Italia si è fatta in forza dei plebisciti, coi quali non si accettò una Monarchia qualunque, ma la Monarchia di Vittorio Emanuele.

Quindi non solo il patto del 1848, ma anche quelli del 1860 confermarono lo Statuto ed assicurarono la libertà ai popoli. Ma se le libertà, di cui godiamo, fra cui principale la libertà di stampa e di riunione, rappresentano un patto fra Re e Popolo, come si può revocare da una parte il patto stesso? come si può credere che la revoca da una parte non produca un altro effetto dall'altra?

Per me, onorevoli colleghi, chi consiglia al Principe la reazione consiglia al popolo la rivoluzione. (Oh! a destra).

Alcuni dottissimi colleghi hanno voluto dimostrare che lo Statuto è perfettibile ed emendabile; e hanno voluto considerare questa legge come legge di possibile emenda dello Statuto. A questo riguardo mi riferisco completamente alla dimostrazione fatta dall'onorevole Marcora. Lo Statuto non è assolutamente emendabile da noi. Ma, se volete seguire la teorica, che fu in questa Camera sostenuta, che lo Statuto è emendabile, non dovete dimenticare in qual senso questa teorica fu sostenuta. Si disse dall'onorevole Crispi che lo Statuto è emendabile per progredire; che lo Statuto è una barriera, che impedisce di ritornare indietro. Ora voi non volete emendare per progredire, ma proponete emende per retrocedere; e ciò non è lecito, senza violare il patto che vige tra Re e popolo.

E non è, o signori, cosa seria (per quanto venga da persone autorevoli) il sostenere, che le proposte, che si fanno intorno alla libertà di stampa, intorno al giudizio di riunione,

non implicino una violazione assoluta della legge statutaria.

Quanto alla libertà di stampa, il concetto dell'Editto Albertino è assolutamente chiaro, e non v'è sforzo di oratore, che possa farlo apparire meno chiaro. Il concetto dell'Editto Albertino riguardo alla libertà di stampa è questo: che la libertà è assoluta, ma possono essere repressi gli abusi della libertà di stampa. Ora, quando voi disciplinate il diritto di stampa, come lo disciplinate con questa legge, non punite il fatto avvenuto, ma punite il fatto avvenire. La persona, che una volta faccia cosa contraria a quello, che voi credete dovesse essere, voi la punite preventivamente, prima che commetta un secondo fallo, con la disposizione di questa legge. con la quale ordinate al giornale di sottoporsi ad una censura preventiva, e via dicendo. Ora è giuridicamente assurdo che colui, il quale ha una volta mancato, dopo essere stato punito per la prima mancanza, dopo aver subita la punizione, ne debba sopportare un'altra qualunque, in prospettiva di una possibile futura mancanza. Questa è un'enormità giuridica, che nessuno uomo di Stato può pronunziare. E l'enormità giuridica sta in questo, che usciamo dal campo della repressione per entrare nel campo della prevenzione; e ciò è assolutamente vietato dalla legge statutaria.

Veniamo al diritto di riunione. Anche pel diritto di riunione lo Stato prescrive la assoluta libertà, ed aggiunge che l'esercizio del diritto di riunione è regolato dalla legge. Ora è compatibile il regolare (e parliamo di adunanze pubbliche), il diritto di riunione in questo modo, che vuol dire sopprimerlo? Regolare il diritto di riunione vuol dire dare disposizioni perchè, a riunione avvenuta, se ne frenino gli effetti; ma non vuol dire proibirla anticipatamente. Ora la vostra disposizione di legge tende a proibirla anticipatamente, e rimette completamente all'arbitrio della polizia la proibizione.

Taluno dirà che si tratta di riunioni pubbliche, le quali possono ledere altri interessi dei cittadini. Ma quale è la distinzione, onorevoli colleghi, fra le riunioni pubbliche e quelle private? Non abbiamo noi udito ieri che fu proibito un Comizio perchè, sebbene dichiarato privato, per l'ampiezza del locale ove aveva luogo, si doveva considerare come pubblico?

Voi vedete dunque che questa distinzione tra riunioni pubbliche e riunioni private non è ammissibile; quindi, quando avete stabilito che la polizia può impedire le riunioni pubbliche, avete stabilito che sempre la polizia stessa potrà impedire una riunione qualunque.

Io mi sono arreso, egregi colleghi, all'invito dell'onorevole presidente, e l'ora mi obbliga a non dire di più di quel che ho detto. Chiudo il mio discorso con una osservazione sola: intorno a queste questioni, diritto di libertà di stampa, diritto di riunione, e intorno alle violazioni volute o tentate di questi diritti, molte volte si è discusso; ed io ho qui sotto gli occhi tre splendidi discorsi pronunziati sulla materia. Se il momento non me lo vietasse vi leggerei alcuni brani di questi discorsi, ciascuno dei quali è molto più eloquente di qualunque altro sia stato pronunziato in questa Camera. Non posso, per ragione del tempo, leggervi neanche un brano di questi discorsi; ma invito coloro, e sono molti, che hanno l'obbligo di ricordarselo, a rileggere i discorsi dell'onorevole Zanardelli del 1892, del 1894 e del 1895; leggano, imparino e compiano il loro dovere.

Quanto all'onorevole presidente del Consiglio, quanto al Ministero, è inutile che li inviti a leggere questi discorsi dell'onorevole Zanardelli; ma un monito posso lor fare ed è questo: con questa legge non si spegne la libertà, ma la si offende; ora Macchiavelli lasciò scritto che gli uomini delle piccole offese si vendicano; delle grandi no, perchè non possono. Il Ministero fa piccola offesa alla libertà; la libertà si vendicherà! (*Bravo! Bene! — Approvazioni.*)

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dare lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Fulci Nicolò, segretario, legge:

«I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro guardasigilli ed il ministro dell'interno sui numerosi sequestri del giornale *La Giustizia*, di Reggio Emilia, non se-

guiti da processo e sistematicamente eseguiti molte ore dopo la pubblicazione del giornale.

« Prampolini, Costa Andrea, Bisolati. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica circa le cause che hanno turbato la scuola di veterinaria in Napoli.

« Bovio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica per sapere se e con quale metodo siano insegnate nelle scuole normali governative e parreggiate le norme didattiche per l'istruzione dei sordo-muti.

« Credaro. »

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro d'agricoltura, industria e commercio sugli scioglimenti delle Società economiche, cooperative di consumo, di mutuo soccorso, ecc., e sui danni enormi loro causati coi sequestri e le liquidazioni dei fondi sociali.

« Bertesi, Nofri, Costa Andrea, Prampolini. »

Presidente. Onorevole ministro di agricoltura e commercio, accetta questa interpellanza a Lei diretta?

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. L'accetto, e domando che prenda il posto che le spetta secondo l'ordine di presentazione.

Presidente. Sarà iscritta in seguito alle altre.

Quanto alle interrogazioni, saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

La seduta termina alle ore 18.30.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione in prima lettura del disegno di legge: Modificazioni ed aggiunte alla legge di pubblica sicurezza ed all'Editto sulla stampa (143) (*Urgenza*).

Prima lettura dei seguenti disegni di legge:

3. Obblighi dei militari in congedo appartenenti al personale ferroviario, postale e telegrafico (144) (*Urgenza*).

4. Sui delinquenti recidivi (145) (*Urgenza*).

Discussione dei disegni di legge:

5. Aumento delle congrue parrocchiali; Anticipata consegna ai Comuni delle rendite delle soppresses Chiese ricettizie e Comuni curate; Acconto ai Comuni pel quarto di rendita loro spettante nel patrimonio delle soppresses corporazioni religiose (14) (n. 309 nella 1ª Sessione).

6. Costituzione in Comune autonomo della frazione Bagni di Montecatini. (55).

7. Cessione definitiva di alcune aree marittime al Municipio di Palermo (39) (già 260 della 1ª Sessione).

8. Sull'autonomia delle Università, Istituti, e Scuole superiori del Regno. (*Urgenza*) (20)

9. Collocamento a disposizione dei prefetti del Regno (*approvato dal Senato*) (118).

10. Provvedimenti definitivi sugli Istituti di previdenza ferroviari (110) (246 della 1ª Sessione).

11. Prestiti per esecuzione di opere concernenti la pubblica igiene e per la derivazione e condotta di acque potabili (32).

12. Riforma del procedimento sommario. (15) (207 della 1ª Sessione).

13. Convenzione colla Società anonima commerciale italiana del Benadir (Somalia italiana) per la concessione della gestione della città e dei territori del Benadir e del rispettivo Hinterland (34) (n. 220 della 1ª Sessione).

14. Modificazioni alla legge 19 ottobre 1859 sulle servitù militari. (108) (193 della 1ª Sessione).

15. Autorizzazione a transigere la causa relativa ai biglietti consorziali che si riscontrarono duplicati (94).

16. Indennità agli operai addetti alle aziende dei monopoli dei tabacchi e dei sali nei casi d'infortuni sul lavoro (105).

17. Provvedimenti circa la rappresentanza dei collegi la cui elezione fu annullata per corruzione elettorale (17) (n. 88 della 1ª Sessione).

18. Modificazioni agli articoli 89 e 90 della legge elettorale politica (48) (n. 90 della 1ª Sessione).

19. Aggregazione del Comune di Bentioglio alla pretura di S. Giorgio di Piano (30) (n. 243 della 1ª Sessione).

20. Lotteria a favore del Comitato milanese per l'erezione di un monumento nel ci-

mitero di Musocco (102) (n. 278 della 1^a Sessione).

21. Aggregazione del Comune di Escalaplano alla pretura di S. Nicolò Gerrei (53) (n. 262 della 1^a Sessione).

22. Aggregazione dei Comuni di Solarussa, Zerfaliù e Siamaggiore alla Pretura di Oristano. (109) (n. 242 della 1^a Sessione).

23. Modificazione all'articolo 31 della legge 31 dicembre 1890, n. 7321, relativa agli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza (28).

24. Modificazioni nelle norme che regolano le pensioni agli operai avventizi della Regia Marina (124) (Urgenza) (n. 148 della 1^a Sessione).

25. Estinzione del credito della Banca d'Italia per somme dalla medesima anticipate per la costruzione del Regio Asilo *Garibaldi* in Tunisi (93).

26. Seguito della discussione sul disegno di legge: Polizia sanitaria degli animali. (93) (n. 131 della 1^a Sessione).

27. Svolgimento della seguente mozione del deputato Vischi ed altri: « La Camera invita l'onorevole ministro del tesoro d'inviare alla Giunta del bilancio per alligarsi al consuntivo già presentato, l'elenco di quei membri del Parlamento i quali percepiscono assegni di qualsiasi specie sul bilancio dello Stato. »

28. Aumento di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per spesa inerente alla

costruzione ed ampliamento degli istituti di chimica annessi alla Regia Università di Torino (123).

29. Spesa straordinaria per riparare i danni cagionati ad opere dello Stato, Provincie, Comuni e Consorzi, dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1898 (129).

30. Autorizzazione di spesa per la pubblicazione dei documenti finanziari della Repubblica Veneta. (120).

31. Concessione della naturalità italiana al principe Aslan d'Abro Pagratide. (152).

32. Provvedimenti di polizia ferroviaria riguardanti i ritardi dei treni (114).

33. Spese straordinarie da iscriversi nel bilancio del Ministero della guerra nel quadriennio dal 1° luglio 1899 al 30 giugno 1903 (131).

34. Norme circa la costituzione dei gabinetti dei ministri e dei sotto-segretari di Stato (127).

35. Acquisto dei quadri e degli oggetti d'arte dell'Arcispedale di S. Maria Nuova in Firenze a favore delle RR. Gallerie di detta città (149).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'Ufficio di Revisione.
